

# AKSAI

## news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

La musica si espande oltre ogni ordine e ragione, senza confini, nell'emozione dei suoni, nella condivisione dei pensieri e delle azioni, un'idea di libertà che un uomo ha saputo porre di fronte al mondo. Ezio Bosso ha vissuto la musica in maniera totale e così l'ha restituita, intatta in quella che chiamava *esperienza spaziale, in quanto la musica è spazio*. Egli ha saputo riempire il silenzio con l'armonia unica delle sue composizioni e la perfezione delle esecuzioni, Beethoven in primis, autore che amava appassionatamente. Applasi, premi e riconoscimenti hanno costellato la sua carriera, senza però intaccarne la freschezza e, soprattutto l'umiltà, prerogativa dei grandi uomini. Compositore e interprete, solista e direttore d'orchestra, Bosso ha partecipato a numerosissimi concerti sulla scena nazionale e internazionale e la sua musica è stata proposta da istituzioni operistiche, da coreografi e registi, che l'hanno scelta per accompagnare le proprie opere cinematografiche. Non è possibile dimenticare la straordinaria serata proposta dall'Arena di Verona lo scorso mese di agosto quando, dirigendo i Carmina Burana, Bosso ha firmato il suo esordio nella città veronese estasiando il pubblico, un trionfo che si sarebbe dovuto ripetere nella prossima stagione. Indimenticabile la musica di Bosso e la sua forza interpretativa, tanto da far pensare a chi l'ascolta: *sicuramente, così si suona in paradiso*.



Concerto per la Terra (WCL)

Direttore Responsabile  
Luisastella Bergomi  
Editore  
Andrea Chiarenza  
Redazione / Uffici Amministrativi  
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.  
www.aksacultura.net  
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06  
Tribunale di Lodi  
Chiuso in Redazione  
il g. 30/05/2020

Castello di Andraz pag. 02

Giovanna d'Angiò pag. 06

Antichità del gioco pag. 10

Il volto e l'anima pag. 14

Il grande Gatsby pag. 17

La pietra filosofale pag. 18

Triennale Milano pag. 23

Hernán Cortés pag. 28

Conquistadores pag. 30

David Wark Griffith pag. 34

## IL CASTELLO DI ANDRAZ

Un gioiello medioevale incastonato nella roccia delle Dolomiti

### La Storia

Il castello di Andraz è un fortilizio medioevale che si eleva da uno sperone roccioso sulla valle di Fodom percorsa dal Rio Valparola e dal Rio Castello, al confine tra il Patriarcato di Aquileia, una delle più grandi diocesi e metropoli di tutto il medioevo europeo, soppressa nel 1751 da papa Benedetto XIV, e la diocesi di Bressanone. Un tempo questo rappresentava un punto strategico per il controllo delle vie che passavano dal passo Falzarego, in particolare quelle da Belluno e Agordo dal sud, da Bressanone e dalla Val Badia a ovest e dall'Ampezzano a nord. Tale posizione era cruciale per la comunicazione con i fortilizi di Rocca Pietore e Selva di Cadore e offriva il pieno controllo della via che da Agordo attraversava l'area dolomitica fino alla Pusteria. Cenni storici riguardo al castello di Andraz appaiono dopo l'anno 1000, in particolare in occasione della cessione nel 1117 delle miniere del monte Pore all'Abbazia di Novacella, in provincia di Bolzano, che ne affidò l'amministrazione al castellano di Andraz. Notizie più precise appaiono dal 1221, anno in cui il vescovo di Bressanone diede in feudo il castello alla famiglia Schöneck (italianizzata in Colbello). Fino al XV secolo qui si avvicendarono alcune casate vassalle dei vescovi-conti. Il castello fu utilizzato come piccolo presidio militare sotto il comando di un capitano e spesso il vescovo di Bressanone Nicolò Cusano lo scelse per trascorrervi lunghi soggiorni. Nel XVI secolo, sull'onda delle mire espansionistiche della Serenissima verso l'entroterra, la fortezza assunse ancora maggiore importanza a difesa di una zona ricca di legname e minerali, estratti nelle sue vicinanze. Infatti, nell'Agordino si trovava il grande giacimento di ferro del Fusil che, per effetto dell'editto di Federico I di Svevia Barbarossa, era stato unificato ai territori vescovili di



Il castello di Andraz (WCL)

Andraz. Nell'800 la rocca fu venduta a privati, che rimossero il tetto e la spogliarono degli arredi interni e delle suppellettili. Sia per le condizioni politiche modificate dopo le guerre napoleoniche e per l'esaurimento delle risorse minerarie, il castello fu abbandonato e subì poi gravi danneggiamenti durante gli scontri della Prima Guerra Mondiale. L'edificio fu abbandonato quando cessò l'attività estrattiva, con la chiusura dei forni e la popolazione

costretta a migrare verso Venezia, Vienna, Innsbruck, fino alle Americhe.

### Architettura e restauri

Edificato sulla roccia, il castello di Andraz è una costruzione particolarmente suggestiva, con una struttura progettata proprio in funzione del masso erratico su cui sorge. All'interno

## Il castello di Andraz

è costituito da due piani sovrapposti che accompagnano l'inclinazione della rupe, con una scala centrale che metteva in comunicazione i vari vani sovrapposti. Una lunga rampa in pietra consentiva l'accesso al castello, circondato alla base da una cinta muraria merlata che ne limitava l'accesso, permettendo di ricavare all'interno lo spazio necessario per le stalle, il pozzo, i magazzini e la fontana. Ancora oggi sono visibili i fori di alloggiamento delle travi lignee e delle mensole dei ballatoi che formavano il camminamento di ronda. Alato dell'ingresso principale si trovava una cappella cinquecentesca con l'abside inserita nella torre nord dell'impianto preesistente. Il prezioso altare ligneo è ora conservato presso la chiesa del paese di Andraz. Al primo e al secondo livello si trovavano le stanze di servizio, mentre gli spazi abitativi erano disposti sul terzo e quarto livello, dove abitavano il capitano con i famigliari e la servitù. Il quinto livello, nel sottotetto, fungeva da deposito e magazzino delle polveri, al quale si accedeva tramite una ripida rampa voltata che lo isolava dalla struttura



Il villaggio di Andraz con il castello (WCL)

sottotetto. La struttura del sottotetto, in legno di abete e larice, doveva essere alquanto complessa, con un sistema che si può ancora reperire in alcune antiche chiese di montagna, con grandi capriate che sostenevano la copertura del tetto, che nel punto culminante misurava probabilmente 55 metri, un impatto visivo notevole che poneva sicuramente soggezione. Molti sono stati gli interventi di restauro e di ristrutturazione del castello, il più importante quello avvenuto tra il 1484 e il 1488 ad opera dei maestri Comacini Jacopo, Antonio e Pedro, che ricostruirono quasi completamente le parti in muratura ed i solai in legno, dopo un incendio devastante. In seguito ad un ulteriore rogo avvenuto nel 1516 furono necessari altri lavori, ultimati nel 1599 dal Capitano di Chiusole, che consentirono l'uso residenziale,

come ad esempio le grandi finestre rivolte a mezzogiorno. Tra il 1956 e il 2002 sono stati effettuati molti lavori di restauro e campagne di scavo che hanno portato alla luce strutture murarie poste a circa tre metri dalla pavimentazione, ma soprattutto è stato rinvenuto il primitivo forno fusorio situato ai piedi della rocca. A conclusione di tutti i lavori è stata posta una copertura costituita da un reticolo di elementi tubolari zincati collegati a nodi sterici ed oggi la fruibilità della rocca è garantita da una serie di scalette e passerelle metalliche. Il castello appare oggi illustre testimonianza della storia locale, simbolo delle tradizioni ladine qui eccezionalmente conservate, tanto da portare al riconoscimento



Il Passo Valparola

## Il castello di Andraz

di Patrimonio dell'Umanità.

### Il Museo

Il Museo del Castello di Andraz, voluto dall'Amministrazione di Livinallongo del Col di Lana, promuove la conoscenza della storia di questo eccezionale monumento, espressione del patrimonio culturale dell'area ladina dell'Alto Agordino, che s'interseca con le attività inerenti all'estrazione del ferro controllate dal Vescovo di Bressanone. Qui si possono reperire, oltre le vicende storiche del castello e del territorio circostante, anche le trasformazioni avvenute nel tempo, sottomesse agli interessi vescovili nell'area racchiusa tra le miniere del Fursil a Colle Santa Lucia in Val Fiorentina, sino a Valparola in Alta Val Badia, dove erano ubicati i forni fusori. Per conoscere più approfonditamente la storia e le realtà culturali di quest'area olomitica è possibile visitare, ora soltanto virtualmente, il Museo Vittorino Cazzetta di Selva di Cadore e il Museo Ladino della Provincia di Bolzano a San Martino in Baia. Il progetto museale, ben strutturato ed esauritivo, si unisce quindi alla magia del luogo tra storia, natura e suggestioni.



Il Vescovo Bruno von Kirchberg

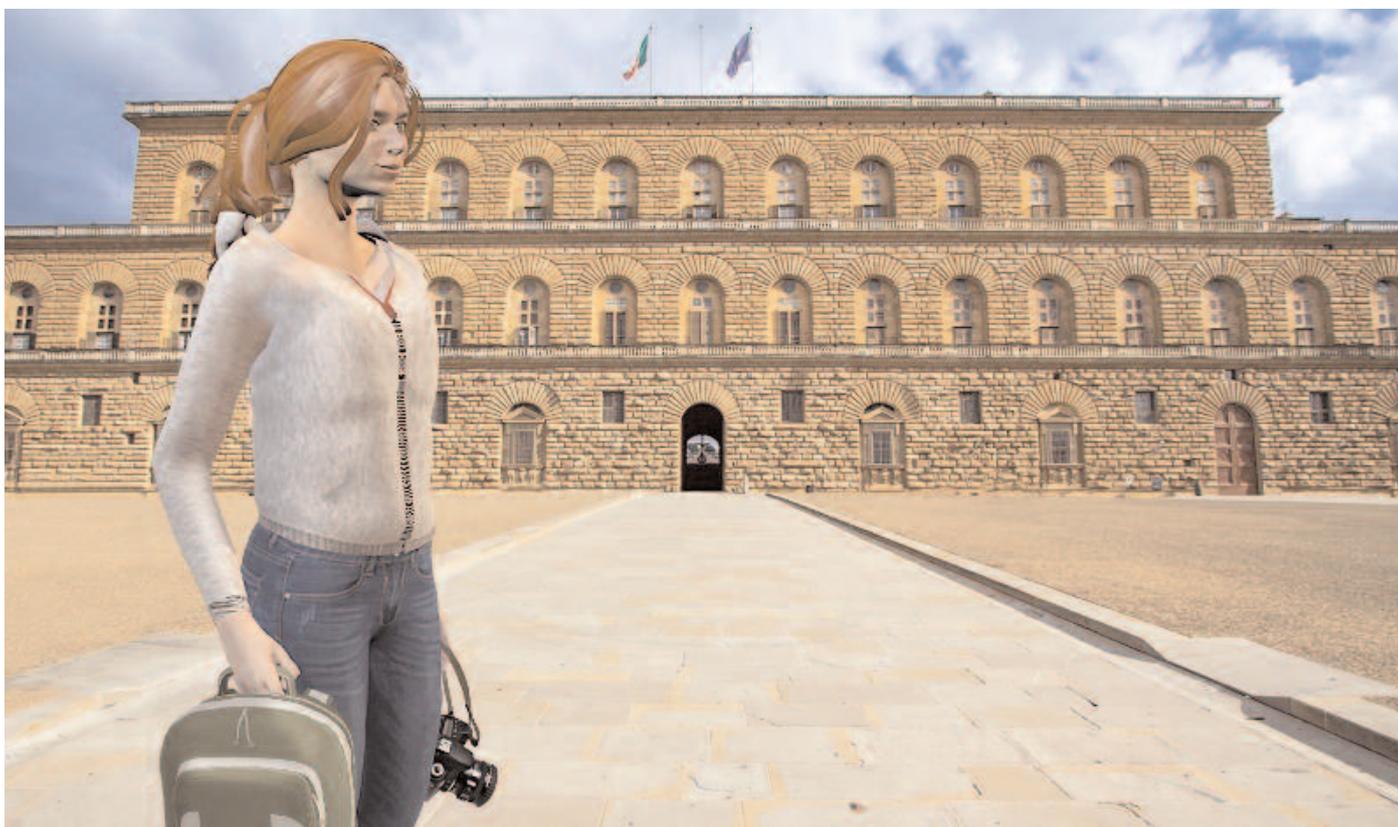


Simbolo vescovile dell'agnello

**Le Miniere del Fursil.** Il ferro estratto da queste miniere aveva la particolarità di contenere una cospicua quantità di manganese che lo rendeva ricercato per la produzione di armi bianche e per molti secoli fu una risorsa economica fondamentale per tutta l'area fino a Bressanone e Belluno. Ciò fece diventare la zona decisamente allettante per le casate del territorio e per i vescovadi. Con il decreto datato 5 settembre 1117 notificò la proprietà del territorio e delle miniere al Convento di Novacella. Da allora iniziarono i conflitti tra il convento, il Vescovo di Bressanone, il Cadore, Colle e Caprile proprio a causa del notevole valore del minerale che veniva estratto. Nel 1316 il territorio passò sotto il controllo della potente famiglia agordina degli Avoscan e, alloechè decadde il suo dominio, le contese proseguirono incessantemente sia per il possesso del giacimento che per lo sfruttamento dei boschi per reperire il legno che facesse funzionare i forni. Verso la metà del 1600 ben nove forni fusori funzionavano regolarmente, di cui uno posto presso il Castello di Andraz. Per dichiarare la provenienza e la conseguente qualità il ferro estratto portava il simbolo dell'agnello, che rappresentava il principato vescovile di Bressanone, che ne trasse lautissimi guadagni fino al 1700, epoca in cui le miniere furono abbandonate, fino alla chiusura definitiva nel 1945. Oggi è possibile visitare il primo tratto della miniera dei Vauz. **Sibilla Brigi**

## THE MEDICI GAME MURDER AL PITTI PALACE

Un videogame porta nel mistero delle stanze del palazzo di Firenze



Non potendo visitare in questo periodo i più bei musei italiani, compreso quelli fiorentini, un patrimonio fiore all'occhiello della cultura italiana, si susseguono molteplici le visite e gli incontri online per offrire cultura agli estimatori nazionali e stranieri che solitamente affollano le sale museali. Nella straordinaria Sala Bianca di Palazzo Pitti si svolge il primo capitolo dell'avvincente videogame *The Medici Game. Murder at Pitti Palace*, tra enigmi e misteri inaspettati da risolvere muovendosi negli altri ambienti del Palazzo, nel quale la giovane storica dell'arte, Caterina, appassionata della storia dei Medici, si trova invischiata in un inspiegabile omicidio consumato tra le ombre di Palazzo Pitti a Firenze. È il primo videogame in 3D dedicato ad un museo italiano (oltre che il primo videogioco incentrato sulla celebre dinastia granducale e sulla loro fastosa residenza): realizzato per le Gallerie degli Uffizi da Sillabe, in coproduzione con l'Opera

Laboratori Fiorentini-Civita, dall'associazione TuoMuseo è scaricabile FREE nei principali store digitali con app in purchase, per iOS e Android (tablet e cellulare) in 7 lingue, italiano, inglese, spagnolo, russo, portoghese, cinese e giapponese. L'avventura inizia con Caterina che, grazie all'aiuto di un amico, il custode notturno Pietro, si intrufola in Palazzo Pitti, a caccia di un misterioso tesoro. Appena entrata in Sala Bianca si imbatte in un uomo morente, colpito da un dardo avvelenato: accasciato a terra, le affida prima di spirare un taccuino con strani simboli, pregandola di fuggire dalla reggia e distruggerlo il prima possibile. Troppo tardi: Caterina si rende conto di essere intrappolata nel maestoso edificio avvolto dall'oscurità, e riuscire ad uscirne, da viva, si rivelerà una missione tutt'altro che facile. Le sale nelle quali si troverà Caterina sono ricche di opere d'arte e di dettagli. L'investigazione di Caterina entrerà sempre più

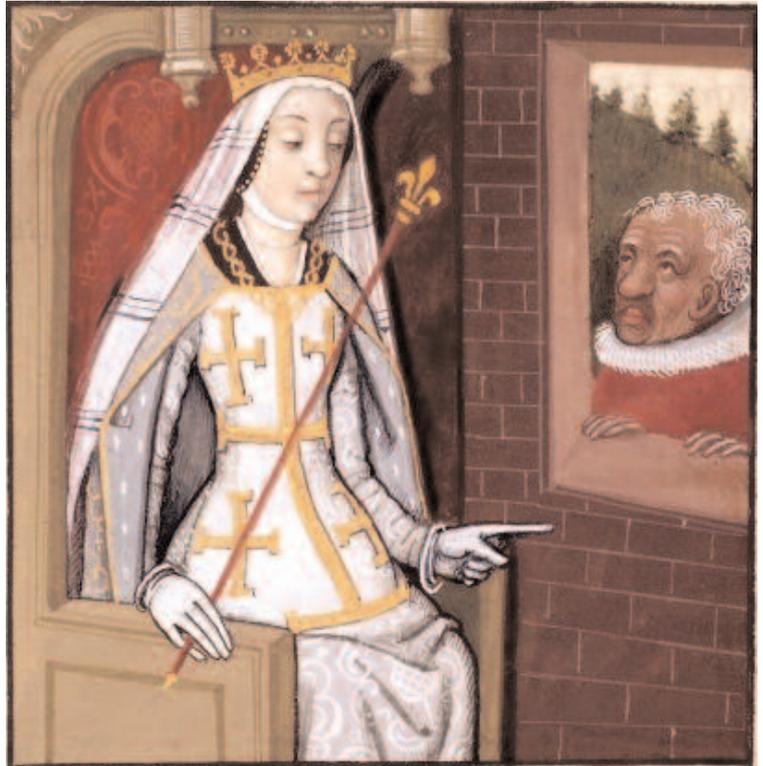
nel vivo a mano che si andrà avanti con i capitoli, con nuovi misteri da svelare e inaspettate rivelazioni sulla Famiglia Medici e sul destino della città di Firenze. La trama è ricca di colpi di scena ed elementi fantasy, costellata di spunti storico artistici sui protagonisti delle vicende dei Medici, accuratamente ricostruiti grazie a notevoli e approfondite ricerche. I luoghi più suggestivi della reggia sono stati realizzati fedelmente sulla base di una minuziosa campagna fotografica, tesa a restituire ai giocatori in ogni dettaglio l'aura affascinante dell'edificio granducale. #iorestoacasa - #ilmuseoacasa-tua.



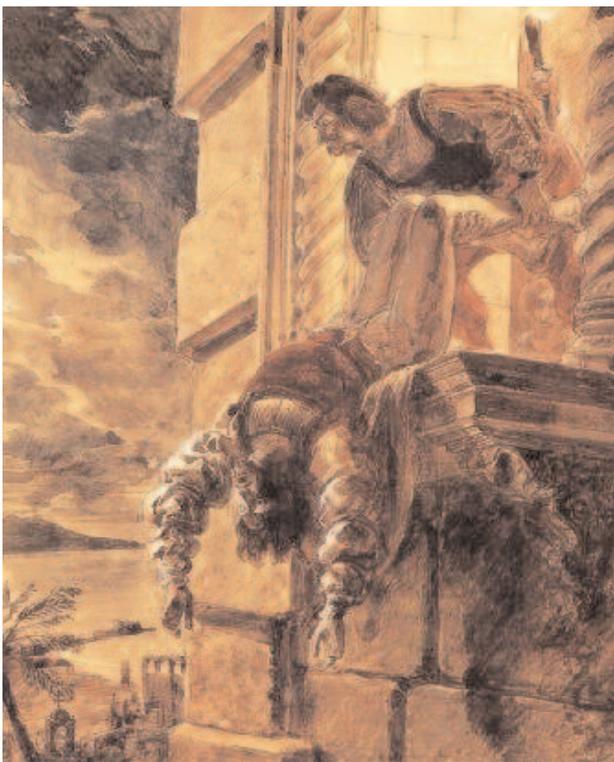
## GIOVANNA D'ANGIO'

**La leggendaria regina che governò Napoli per quasi quarant'anni seminando sul suo cammino una lunga serie di scandali**

Giovanna era la nipote di Roberto d'Angiò, il re di Napoli ammirato per la sua cultura e saggezza, tanto da venir considerato il novello Salomone. All'età di due anni rimase orfana del padre Carlo, duca di Calabria ed a quattro anni fu proclamata erede del nonno e quindi futura regina di Napoli e Provenza. La cerimonia d'investitura si svolse nel 1330 sulla piazza della mole di Castelnuovo, la reggia in cui Roberto d'Angiò riuniva i più grandi artisti del suo tempo, primo fra tutti Francesco Petrarca. Probabilmente Giovanna più che regina sognava di diventare l'eroina di un grande romanzo d'amore e d'ispirare un grande poeta che facesse risuonare il suo nome nelle corti d'Europa. Avrà il suo poeta molti secoli più tardi, colui che fece di lei una creatura da sogno, il provenzale Federico Mistral. Si sa, i poeti raramente sono storici attendibili e la Giovanna cantata nel poema è più leggendaria che reale. La regina che governò Napoli per ben quarant'anni fu una donna irrequieta che sul suo cammino seminò una lunga serie di scandali, mentre molte furono le sue disavventure, quattro infelici matrimoni, figli morti in tenera età, scomuniche papali, fughe in Provenza e in Gaeta e poi guerre civili, tradimenti famigliari, rivalità di legati, brigantaggi, carestie, pestilenze, invasioni, assedi. Eppure, alla sua corte nessuno riusciva a sottrarsi al suo fascino e lei



Giovanna I. De mulieribus claris di Giovanni Boccaccio



Karl Pavlovič Brjullov. Assassinio di Andrea

ha vinto la sua battaglia contro il tempo, tanto che l'epoca in cui regnò su Napoli e sulla Provenza prende il suo nome. Giovanna aveva solo diciassette anni quando il nonno morì lasciando scritto nel testamento che avrebbe dovuto sposare il suo secondo cugino Andrea, fratello del re d'Ungheria, la cui famiglia accampava diritti sulla corona di Napoli, sebbene Roberto d'Angiò, che fu un sovrano saggio e prudente, mai avrebbe preso le armi per insidiare il trono su cui sedeva, oltre la cugina, anche il proprio fratello. Con queste nozze si risolveva la questione in merito alla legittimità del potere della nipote. Così Giovanna sposò Andrea, ma i due giovani non legarono mai. Lei era esuberante e allegra, lui considerava questo matrimonio solo una mossa politica che gli avrebbe dato l'opportunità di cingere una delle corone più ambite d'Europa. Giovanna non era comunque disposta ad assecondare le mire del cugino e intraprese una lotta dalla quale uscì vittoriosa, grazie anche all'appoggio del papa, che da Avignone la riconobbe come unica sovrana, ponendola sotto la sua protezione. Andrea non si rassegnò e continuò a tramare, anche con la madre Elisabetta, regina d'Ungheria, che venne a Napoli per far valere, senza alcun risultato, i diritti del figlio, che dovette accontentarsi del titolo di duca di Calabria. Visto che i rapporti erano sempre più tesi, Giovanna decise di risolvere drasticamente la questione e nella notte del 19 settembre 1345 il duca fu assassinato nel castello di Aversa da un gruppo di congiurati, gettato dalla finestra dopo essere stato strangolato. Gio-

## Giovanna d'Angiò

vanna promise di punire i colpevoli ma nulla avvenne e ciò avvalorò il sospetto che Andrea fosse stato ucciso su suo mandato. Innocente o colpevole che fosse, Giovanna mostrò di non piangere per l'uccisione del consorte e convolò a nozze con un altro cugino, Ludovico di Taranto, figlio di un fratello di Roberto d'Angiò. L'avvenimento creò scandalo ma la regina non se ne curò e continuò a regnare convinta che nessuno l'avrebbe potuta attaccare. Questo fu un grave errore in quanto la reazione più catastrofica fu quella di re Luigi d'Ungheria, che decise di infliggere una punizione esemplare alla cognata e dopo aver ottenuto l'appoggio politico e militare di molti principi italiani, marciò con un forte esercito su Napoli, entrando a Benevento. Luigi di Taranto tentò di radunare un esercito che fronteggiasse il re d'Ungheria, ma i baroni del regno, invece di difendere la regina, si schierarono con l'invasore. Giovanna si vide perduta, sapendo di essere circondata da una corte piena di intrighi e di disporre di un esercito mal addestrato e che le avrebbe voltato le spalle alla prima occasione. Si rifugiò allora ad Avignone dove il papa le con-

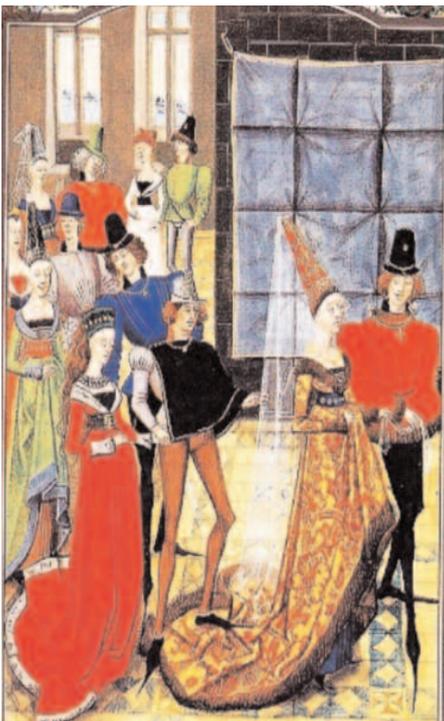


Matrimonio della regina Giovanna I d'Angiò con Luigi di Taranto. Napoli

cesse il perdono. Entrato a Napoli il re d'Ungheria fece tagliare la testa a chiunque fosse sospettato di aver preso parte all'uccisione di Andrea e i suoi modi brutali suscitavano l'odio del popolo tanto da far rimpiangere i tempi della regina Giovanna. Ma ecco sopraggiungere una grave pestilenza che spopolò l'Italia e decimò l'esercito vincitore, tanto che il re d'Ungheria decise di tornare in patria. Allora Giovanna, convinse il papa ad aiutarla a ritornare in possesso del regno e Clemente VI decise di inviare a Napoli un cardinale legato per preparare il ritorno della regina, che poté salire ancora sul trono lasciatole dal nonno. Seguì un periodo tranquillo, con il principe Ludovico di Taranto capace di governare con oculatezza, ma non avvezzo alla vita sregolata che gli imponeva la moglie. Morì giovane nel 1362 e il suo posto fu preso da Giacomo III di Maiorca, ritenuto l'uomo più affascinante d'Europa. Egli ottenne solo il titolo di duca di Calabria e non sopportando di essere trattato come un vassallo, ben presto abbandonò Giovanna che, fingendo di incassare il colpo, alla prima occasione lo fece uccidere. Alcuni storici ritengono invece che Giacomo morì di morte naturale. Egli lasciò il posto a Ottone di Brunswick, un valoroso soldato senza alcuna capacità diplomatica, ma capace

di far paura ai nemici. Proprio quello che serviva alla regina. Gli eventi però stavano precipitando. Nel 1378, alla morte di papa Gregorio XI, che aveva riportato a Roma la sede pontificia. Il conclave elesse il napoletano Bartolomeo Prignano, arcivescovo di Bari, che assunse il nome di Urbano VI. Alcuni cardinali francesi non accettarono questa nomina ed elessero un secondo papa che si chiamò Clemente VII. Nonostante le lettere di Santa Caterina da Siena, che la esortava a sostenere il papa legittimo, Giovanna si schierò con Clemente VII, senza tener conto della scomunica che le lanciò Urbano VI. E fu la sua fine. Il re d'Ungheria inviò in Italia Carlo di Durazzo, che il papa proclamò re di Napoli. Giovanna si ritirò nella mole di Castelnuovo, lasciando il marito al comando dell'esercito. Ottone fu sconfitto e fatto prigioniero. Il vincitore, inizialmente incline alla clemenza, la relegò nella fortezza di Muro Lucano, dove morì misteriosamente nel luglio 1382. Il corpo fu portato a Napoli ma su di lei gravava la scomunica e non ebbe funzioni religiose. Non si conosce il luogo di sepoltura della sovrana, forse il sacrocrario della sagrestia di Santa Chiara a Napoli o di San Francesco d'Assisi a Monte Sant'Angelo. Questa fu la tragica fine di regina Giovanna d'Angiò.

**Luisastella Bergomi**



Giovanna in Provenza nel 1348  
Archives iconographiques Palais  
du Roure Avignon

## GALLERIA DELL'ACCADEMIA DI FIRENZE

### Procedono i lavori di areazione della Galleria dei Prigioni e della Tribuna del David

Gli interventi di manutenzione all'impianto di climatizzazione di varie parti della Galleria dell'Accademia di Firenze sono stati già avviati nel 2018, in attesa della redazione di una progettazione organica e complessiva. Il 9 marzo scorso, la Galleria dell'Accademia ha aperto il cantiere presso l'area del cortile. In primis è stato effettuato lo smontaggio della vecchia macchina di areazione e dei canali che si sviluppano sotto alla Galleria dei Prigioni fino al David e verso la Gipsoteca. Naturalmente, il materiale di risulta è stato tagliato, stoccato in apposite casse per poi poterlo trasportare fuori dal museo e in discarica. Durante lo smontaggio sono state rinvenute delle stanze collocate sotto la pavimentazione, prima inaccessibili. Successivamente, è stata fatta la pulizia profonda delle bocchette che immettono ed estraggono l'aria nel museo. Conclusa questa fase, sono state realizzate le nuove canalizzazioni. Per i nuovi canali, più leggeri e performanti, sono stati utilizzati materiali all'avanguardia, già sperimentati in strutture ospedaliere e aeroportuali. Il punto di forza dei nuovi canali è costituito dalla futura manutenibilità, assicurata dalla creazione di un corridoio parallelo agli stessi che correrà al di sotto di Tribuna del David e Galleria dei Prigioni e che sarà percorribile da operai specializzati. Con lo stesso obiettivo, nei nuovi canali sono stati realizzati alcuni sportelli di ispezione: passando dal corridoio parallelo ai canali, l'operaio specializzato in futuro potrà inserire un robot per realizzare la dovuta pulizia periodica. Le modalità operative imposte da questa direzione hanno, invece, perseguito l'obiettivo



L'arrivo alla Galleria dell'Unità Trattamento Aria (UTA)



(WCL)

di agire in maniera tecnicamente e logicamente corretta sistemando finalmente in maniera ottimale una situazione trovata in condizioni deplorable, invece che continuare a mettere toppe su un impianto vecchio di 40 anni e, fino all'arrivo del presente direttore del Museo, trascurato in modo irresponsabile. Lo stesso direttore ha precisato che sono effettuati accertamenti di laboratorio sulla qualità dell'aria in collaborazione con USL Toscana Centro e Igeam, quali l'analisi della tipologia e delle dimensioni di FAV (Fibre Artificiali Vetrose) eventualmente presenti, l'analisi della qualità dell'aria interna e il prelievo e campionamento di fibre areodisperse, che hanno confermato che FAV presenti nei canali dell'impianto NON appartengono alla categoria agenti cancerogeni e la stessa USL ha dichiarato che "non sussistono rischi di esposizione". Infine, le analisi sui campioni aerodispersi hanno evidenziato che non sussiste contaminazione in ambiente e hanno riscontrato una concentrazione di fibre ben al di sotto del limite di riferimento ammesso dalla normativa vigente in materia di salute e sicurezza. Tali risultanze hanno fornito una chiara e, soprattutto, scientificamente documentata condizione dei luoghi. La Galleria dell'Accademia sta pertanto procedendo con la ristrutturazione per poter tornare prestissimo ad offrire i suoi capolavori.

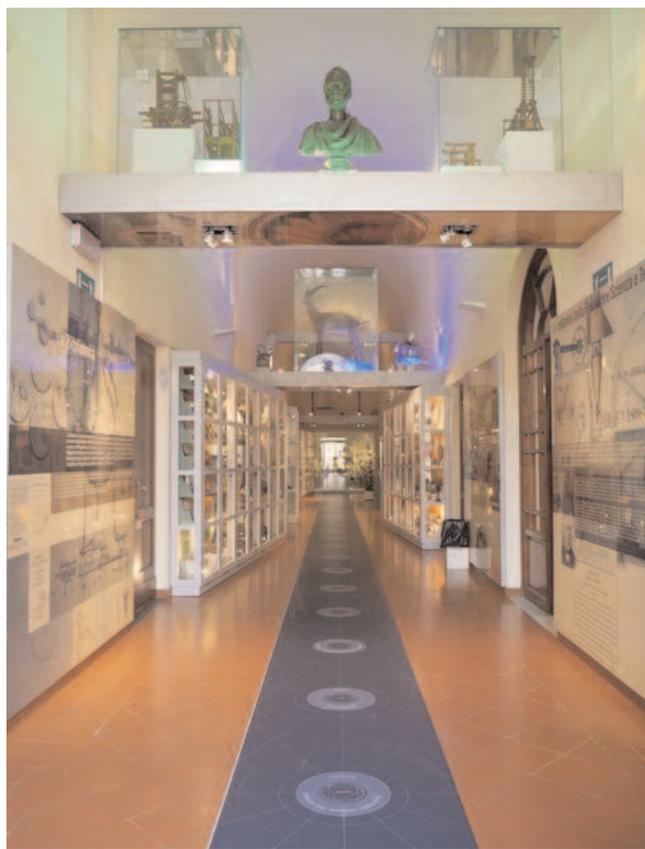
## Fondazione Scienza e Tecnica e Google Arts & Culture portano online il Museo

Disponibili su [artsandculture.google.com](https://artsandculture.google.com) oltre 176 opere, immagini Street View del percorso di visita e la mostra *L'erbario della Marchesa*

La Fondazione Scienza e Tecnica è entrata a far parte di Google Arts & Culture, la piattaforma tecnologica sviluppata da Google per promuovere e preservare la cultura online, con una Collezione digitale di 176 opere. L'implementazione delle pagine dedicate sulla piattaforma è stata realizzata nell'ambito del contributo ricevuto con la partecipazione al Bando LABORATORI CULTURALI, il programma della Fondazione CR Firenze che sostiene progetti e azioni volti all'innovazione digitale nei musei del proprio territorio di intervento. Online si trovano: modelli dei fiori della Manifattura Brendel, l'Erbario Paulucci, l'Erbario Marchi, ai quali se ne aggiungeranno presto altri. Utilizzando la tecnologia di Google Street View sarà possibile effettuare un tour virtuale a 360 gradi del percorso di visita del piano terreno del Museo, con il Corridoio del Planetario, la Sala Andromeda, la Biblioteca, il



Gabinetto di fisica - Ottica



Ingresso del Museo

Gabinetto di Fisica, il Planetario e la Sala Corridi, un percorso che spiega i momenti fondamentali della didattica scientifica dell'Ottocento. Nella sezione di Google Cultural Institute, dedicata alle Storie, è visitabile la mostra digitale *L'erbario della Marchesa* che propone l'attività scientifica di una naturalista della seconda metà dell'Ottocento: Marianna Panciatichi Ximenes d'Aragona Paulucci. L'erbario è una raccolta composta da 4153 *exsiccata* ascrivibili a 1492 taxa. Realizzato durante un ventennio, è suddiviso in due grandi gruppi di piante, a seconda della provenienza toscana (*Plantae Thusciae*) o più genericamente italiana (*Plantae Italicae*). La maggior parte degli esemplari appartiene al primo gruppo e, in particolare, alle zone relative alle varie tenute di famiglia. Fu donato dalla stessa Marchesa nel 1902 all'allora Istituto Tecnico Toscano "Galileo Galilei di Firenze. L'erbario è ancora oggi interamente conservato e fa parte delle collezioni naturalistiche del Museo della Fondazione Scienza e Tecnica, che custodisce l'intero patrimonio scientifico dell'Istituto, fondato nel 1850. Google Arts & Culture è uno spazio online creato per esplorare i tesori, le storie e il patrimonio di conoscenza di oltre 2.000 istituzioni culturali di 80 paesi nel mondo. In linea con la missione di Google di rendere l'informazione più accessibili, la missione di Arts & Culture è rendere la cultura mondiale accessibile a chiunque. Con Arts & Culture si scoprono l'arte, la storia e le meraviglie culturali di tutto il mondo, dai dipinti delle camere da letto di Van Gogh, al patrimonio di Porto Rico, dagli sport australiani al tempo dei diritti delle donne, ai templi Maya, fino alla cultura culinaria giapponese e le ferrovie indiane.

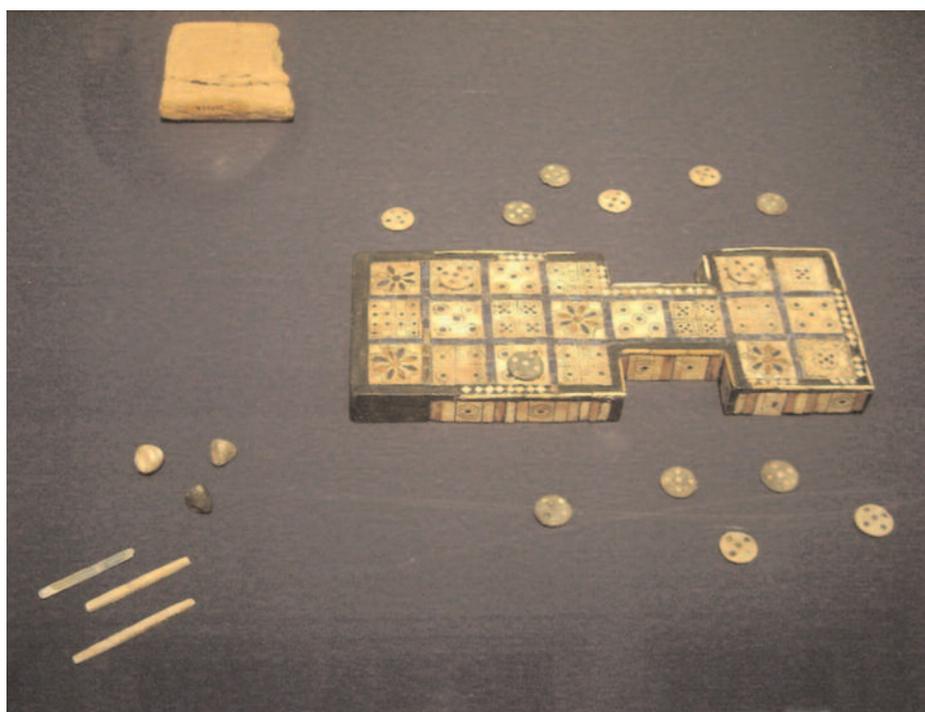
## L'ANTICHITA' DEL GIOCO

### Quando giocare è una realtà importante

Dice il saggio che *non esiste lavoro più serio del gioco*, un'attività troppo spesso relegata al solo mondo dell'infanzia e definita sbrigativamente come divertimento, passatempo o svago, qualcosa di futile, giusto per occupare un poco il tempo di adulti o anziani che non hanno nulla di più importante da fare. Dall'antichità fino ad oggi i massimi pensatori e filosofi si sono domandati che cosa fosse il gioco e quale la sua utilità: Aristotele lo accostava alla gioia ed alla virtù, Immanuel Kant ad una attività che produce piacere; in tempi più recenti Johan Huizinga lo riteneva un sistema culturale complesso mentre per Bateson era un metalinguaggio, il gioco non mai è quello che sembra. Due libri, uno dell'800 e uno del '900 entrano, in modi diversi, dentro il cuore di questa realtà: Il giocatore di Fëdor Dostoevskij, parzialmente autobiografico e *Una stanza piena di giocattoli* di Albert Manguelin in cui quei gioiosi tiranni che sono i bambini insegnano ai genitori quella gioia nel giocare che possono aver dimenticato. I giochi, quindi,



Scacchiera di cani e sciacalli, dalla tomba di Amenemhat IV (Metropolitan Museum of Art, NY) WCL



Tavoliere del Gioco Reale di Ur (Londra, British Museum)

sono un simbolo di identità perché affermano, a seconda di quelli che scegliamo, chi noi siamo realmente per trasportarci nel regno della fantasia (per i bambini) o della finzione (per gli adulti), cioè si ritorna al concetto del metalinguaggio: un capro espiatorio, un rituale di redenzione o di vendetta. Il gioco è antico come la natura, gli animali giocano, abbiamo tutti sotto gli occhi i cuccioli di cane o gatto, ma anche gli adulti si lasciano andare, ne sono un esempio i delfini o le mante che saltano fuori dall'acqua in gruppi più o meno numerosi, per gli etologi così si cementa l'unità del gruppo; non è scandaloso pensare che sia gli ominidi che gli uomini preistorici avessero i loro momenti di divertimento. Le scoperte archeologiche ci hanno fatto conoscere realtà storiche curiose ed interessanti. In tutta l'area del Vicino Oriente, culla delle civiltà più antiche, c'è stato un fiorire di giochi da tavolo,

segue

## L'antichità del gioco

anzi sarebbe più esatto dire da tavoliere, visto che questi venivano disputati su *tabule* variamente istoriate (almeno quelle conosciute). Su quelli ritrovati in alcune tombe risalenti alla terza dinastia dell'Antico Regno egizio (2868-2613 a.C.) è raffigurato un serpente arrotolato su se stesso, diversi di loro erano correlati da scatolette contenenti trentasei palline di sei colori diversi e sei statuette di animali. Non si sa nulla di questo gioco né come si svolgesse la partita o quanti giocatori vi partecipassero, ma è ipotizzabile che somigliasse al nostro Gioco dell'Oca. Si è inoltre supposto che fosse collegato al culto di Mehen, una divinità a forma di serpente che proteggeva il dio supremo Ra durante il viaggio notturno nell'oltretomba. Il nome (*mhn*) significa *colui che è arrotolato* e si è supposto che, più di un passatempo o di uno svago, questo potesse avere soprattutto una funzione religiosa: una partita tra il dio e il defunto, che se avesse vinto si sarebbe salvato dal morso velenoso della divinità. Negli anni Venti del secolo scorso l'archeologo Sir Leonard Wooley era a capo di una spedizione di scavo in Mesopotamia nella città sumerica di Ur, organizzata dal British Museum e dall'Università della Pennsylvania: durante gli scavi nei livelli della Prima Dinastia (2650 a.C. circa) emersero alcuni tavolieri tanto misteriosi quanto affascinanti. Erano costituiti da due gruppi di caselle, il primo



La regina Nefertari mentre gioca a Senet  
Affresco camera funeraria di Nefertari

di dodici (tre file di quattro) e il secondo di sei (tre file di due) uniti da un ponte di due caselle per un totale di venti, decorate con motivi geometrici che si ripetono con uno schema non ancora interpretato, cinque di esse, con un disegno a stella ad otto punte, sono sembrate "caselle chiave". Le tavole sono cave all'interno e contengono quattordici pedine e sei dadi tetraedrici. I materiali con cui sono state realizzate sono molto differenti, si va da quelle in ardesia con intarsi di madreperla ad una decorata con lapislazzuli e corniola. Non si conoscono le regole del gioco, a parte che dovevano esserci solo due giocatori, e quel poco che si è riusciti a ricostruire è stato dedotto da due tavolette cuneiformi di duemilacinquecento anni più recenti, riferite ad un gioco chiamato *branco di cani*, anche se il tavoliere di quest'ultimo non è identico a quelli ritro-

vati. Il curatore della sezione medio-orientale del British Museum, Irving Finkel, esperto di scrittura cuneiforme, ha ricostruito quello che secondo lui era il regolamento, definendolo un gioco di percorso e d'azzardo. Al Book Shop del museo inglese è in vendita una copia tridimensionale della tabula con l'ipotetico regolamento sotto il nome di *Gioco Reale di Ur*. Questo tipo di competizione si era diffusa in tutto il Medio Oriente dall'Iran a Creta fino all'Egitto, ed è nella terra dei faraoni che ritorniamo per vedere altri due giochi da tavolo. Il primo è conosciuto con il nome di *Cani e sciacalli* o *Gioco della palma* ed è costituito da un tavoliere



Gioco del Senet, dalla tomba di Amunhotep III (Brooklyn Museum, NY)

## L'Antichità del gioco

generalmente munito di zampe di animali, corredato da dieci bastoncini in avorio, cinque con testa di cane e cinque teste di sciacallo, e tre dadi a due facce (in pratica dei dischetti della grandezza di una moneta). Nell'esemplare ritrovato nella tomba di Amenemhat IV a Tebe (XIII dinastia, Medio Regno) la parte superiore della scacchiera è in avorio con il disegno di una palma e sui lati superiori e laterali, presenta trentotto fori più uno iniziale più grosso degli altri e altri venti lungo i due lati della palma; non si conoscono le regole di svolgimento ma si presume che due giocatori (uno rappresentato dai cani l'altro dagli sciacalli), partendo dal foro superiore dovessero far percorrere alle loro pedine tutto il tragitto fino alla chioma della palma. Alcuni fori sono segnati in modo parti-

colare e forse rappresentavano delle penitenze o dei premi. Si conoscono quasi una settantina di questi tavolieri rinvenuti in tutta l'area tra l'Egitto e la Mesopotamia fino al Caucaso, a dimostrazione che il gioco non ha confini. Una curiosità: nel film *I dieci comandamenti* di Cecil B. de Mille (1956) il faraone Seti e la principessa Nefertari (interpretati rispettivamente da Sir Cedric Hardwicke e dal Anne Baxter) giocano in una delle scene iniziali, una nota simpatica ed esatta in mezzo alle tante inesattezze storiche del film. Il secondo gioco è il *Senet* o *Sen'to*, conosciuto per i molti reperti archeologici provenienti da tombe del Medio e Nuovo Regno egizio di cui uno dei più preziosi è stato ritrovato nella tomba del faraone Amenofi III (XVIII dinastia). Il gioco è costituito da una scacchiera rettangolare di trenta caselle (tre file da dieci), sette pedine bianche e sette nere ed quattro dadi a due facce rispettivamente una bianca ed una nera. Non se ne conoscono le regole, anche se alcuni storici hanno provato a ricostruirle ed oggi ne esistono alcune varianti compresa una on-line. Considerato che i ritrovamenti provengono tutti da tombe, si è supposto anche un significato religioso: *Senet* in egizio significava passaggio da intendere forse come l'attraversamento del velo che separa la vita dalla morte. Dopo il 1500 a.C. il tavoliere si arricchisce di altre caselle tanto che alcuni studiosi hanno considerato la possibilità che sia uno degli antenati della *Tabula romana* che a sua volta ha dato origine al *Tablitz turco* per arrivare al moderno *Backgammon*, un filo diretto che ha attraversato i secoli. Una notazione a margine: uno dei ritrovamenti, proveniente da una sepoltura databile alla fine del XVI secolo a.C., è costituito da una scatola che mostra sulla faccia superiore la scacchiera del *Senet* e su quella inferiore la variante del *Gioco Reale di Ur* giocata a Cipro.

**Franco Rossi**



Berlino, Museo egizio e collezione dei papiri (presso il Neues Museum)

## Museo Gypsotheca Antonio Canova di Possagno

**Il 21 maggio il Museo ha riaperto le porte nel rispetto delle disposizioni vigenti**

Giovedì 21 maggio il Museo Gypsotheca Antonio Canova di Possagno ha riaperto le proprie porte e invita a riscoprirne le collezioni attraverso la Gypsotheca e la Casa natale di Antonio Canova. I giorni di apertura sono stati limitati fino a data da definirsi, dal giovedì alla domenica, dalle 09:30 alle 18:00, con apertura estesa alle 19:00 nel giorno di domenica. Saranno ammessi al massimo 50 ingressi ogni 75 minuti ed i biglietti dovranno essere acquistati online al fine di ottimizzare la procedura di ingresso. La visita dovrà essere effettuata rispettando tutte le norme vigenti che il Museo ha adottato e che saranno spiegate all'ingresso: [www.ticketlandia.com/m/museo-canova](http://www.ticketlandia.com/m/museo-canova)).



Canova - Endimione dormiente

## Upgrade in Progress Fondazione Modena Arti Visive

**Prorogata fino al 20 settembre la prima personale italiana dell'artista coreana Geumhyung Jeong con una nuova installazione site-specific**

Dallo scorso 18 maggio, a ingresso libero, le suggestive sale della storica Palazzina dei Giardini, accolgono nuovamente i visitatori che possono osservare le sorprendenti e inedite sculture meccaniche esposte in mostra. L'esposizione, a cura di Diana Baldon, presenta una nuova installazione site-specific commissionata da Fondazione Modena Arti Visive, incentrata sul progetto più recente di Geumhyung Jeong. Attraverso diversi mezzi espressivi quali danza, teatro, film e scultura, l'artista realizza le sue opere con dispositivi protesici, stru-

menti hardware meccanici e tecnologici, cosmetici, manichini medici, dimostrandone l'utilizzo con performance dal vivo, disponendoli secondo strane sequenze e su piedistalli. Nata nel 1980 a Seoul, dove vive e lavora, Jeong ha studiato recitazione alla Hoseo University di Asan (Corea del Sud), danza e performance alla Korean National University of Arts e cinema di animazione alla Korean Academy of Film Arts (entrambe a Seoul). L'artista si è dedicata allo studio del rapporto tra il corpo umano e gli oggetti quotidiani inanimati con linguaggi e tecniche presi dagli ambiti della danza contemporanea, del teatro di figura e delle arti visive. Upgrade in Progress è l'ulteriore sviluppo di Homemade RC Toy, serie di sculture meccaniche a controllo remoto realizzate dall'artista nel 2019 per la sua personale alla Kunsthalle Basel, e di Small Upgrade, presentato lo stesso anno alla 5° Ural Industrial Biennial of Contemporary Art (Russia). I robot meccanici a controllo remoto sono costruiti con caratteristiche visive e strutturali simili a quelle dei "modelli" precedenti, ma possiedono una maggiore varietà di movimenti grazie a una progettazione che ne ha aumentato la flessibilità.



Geumhyung Jeong (Philipp Hanger Kunsthalle Bsel)

## IL VOLTO E L'ANIMA

### Il ritratto a Genova tra Seicento e Settecento

In questi ultimi anni Palazzo della Meridiana a Genova ha ospitato una serie di mostre di notevole spessore culturale e di grande impatto: nel 2016 *Uomini e dei. Il '600 genovese dei collezionisti*, nel 2017 *Sinibaldo Scorza. Favole e natura all'alba del Barocco*, seguita l'anno successivo da *Van Dyck e i suoi amici. Fiamminghi a Genova 1600-1640* mentre lo scorso anno è stata la volta di *Caravaggio e i genovesi: un susseguirsi di manifestazioni che hanno riscantato grande successo sia di critica che di pubblico. La mostra di quest'anno intitolata *Da Cambiaso a Magnasco. Sguardi genovesi*, viene ad integrare le precedenti esposizioni nell'esplorazione di *El Si-**



Genova – Palazzo della Meridiana, cortile interno (Foto FR per Aksainews)

*gro de los genoveses*, il periodo d'oro della Repubblica di Genova che rappresenta la sua massima espansione sui mercati internazionali e il raggiungimento per la nobiltà genovese (nobiltà di commercio o di spada, non di sangue) di vertici inaspettati di ricchezza, di cui una parte veniva investita nei palazzi e nell'arte. In questa occasione la curatrice Anna Orlando, che ha avuto la curatela anche delle precedenti mostre, indaga in modo approfondito un altro aspetto del *Siglo*: la ritrattistica a Genova tra la metà del Cinquecento e la prima metà del Settecento, tra due giganti della pittura ligure, Luca Cambiaso e Alessandro Magnasco, passando per Bernardo Strozzi, Giovanni Battista Gaulli, detto il Baciccia, Domenico Piola e Jan Roos: un percorso che si snoda attraverso una quarantina di opere raffiguranti dogi e militari, nobildonne e religiosi, bambini e poeti; molti di que-

sti quadri vengono esposti per la prima volta ed altri, sebbene già conosciuti, non godevano di uno studio approfondito. Due considerazioni iniziali: al contrario della prosa o della poesia barocca, spesso astrusa e di significato oscuro, la pittura è immediatamente godibile e usufruibile, anche se spesso il senso vero del messaggio che si vuole esprimere può essere intuito solo da pochi particolari sparsi nel contesto del quadro. Secondariamente, non bisogna considerare il ritratto come i "selfie" dell'epoca o come una mera vanità, sono molto di più, sostanzialmente il concetto è quello di far conoscere alla collettività il livello sociale raggiunto dal personaggio in questione; si può affermare con sicurezza che in questo caso l'abito fa assolutamente il monaco, per le dame rappresenta la ricchezza, per gli uomini il prestigio della carica conquistata, come sono importanti il lusso

delle suppellettili e dei mobili rappresentati nel ritratto, al limite anche i fiori raffigurati: per esempio un mazzo di tulipani indicava una grande ricchezza visto che erano estremamente rari ed economicamente dispendioso procurarseli. Anche il colore dei vestiti aveva un grande rilievo: per gli uomini il nero era rappresentativo di grande rigore morale per cui era obbligatorio indossarlo per i senatori della Repubblica e per chi aveva posizioni di potere, accompagnato da una gorgiera e da guanti bianchi, il colore della pulizia interiore. Durante la controriforma la pulizia morale veniva equiparata alla pulizia del corpo: portare guanti indicava il non sporcarsi le mani con un lavoro manuale mentre la gorgiera suggeriva un lavoro totalmente intellettuale. Infatti, quella monumentale "ruota" inamidata di lini finissimi e merletti ad ago oppure a tombolo rendeva assolutamente impossibile qualunque

## Il volto e l'anima

attività manuale, compreso lo scrivere, impedendo ogni movimento della testa. L'abito rosso era sinonimo di potere assoluto, il colore riservato agli imperatori, ai cardinali e, a Genova, ai dogi, che dal 1637 avevano poteri regi. Per i militari, inoltre, era essenziale essere ritratti in armatura, simbolo di virilità guerriera e di ricchezza. Alcuni quadri in mostra sono esplicitivi di quanto detto, ad esempio *Il ritratto del senatore Giacomo Raggi* di Bernardo Strozzi, in cui il nobiluomo viene raffigurato con il robone senatoriale, elegante, grave e rigorosamente nero, con la biretta (il berretto) scura, i guanti e la gorgiera candidi; oppure lo straordinario *Ritratto di un comandante in armatura* (appartenente alla famiglia Manrique?) di Miguel Manrique, detto Michele Fiammingo, con indosso un corsaletto da piede o armatura da fanteria, scura e lucidissima, ed anche lui sfoggia una bianca gorgiera da parata (impensabile in battaglia). Il cardinale Giulio Spinola viene raffigurato sia da Giovanni Battista Gaulli che da Gio. Bernardo Carbone in due ritratti sostanzialmente identici, esposti uno di fianco all'altro: questo ci permette di addentrarci in una interessante digressione riguardo alla società del tempo. Spesso le famiglie più importanti commissionavano il ritratto di un loro componente che aveva raggiunto una carica elevata ad un pittore famoso per poi far eseguire delle copie da un artista locale o a libro paga per poter esporre l'opera in tutti i palazzi e ville di proprietà al fine di pubblicizzarne il prestigio conquistato. Per le nobildonne, invece, era essenziale sfoggiare abiti costosi, eseguiti con stoffe rare: essere adorne di gioielli preziosi in ambienti sfarzosi significava manifestare tutta la potenza economica della famiglia, ne sono esempi *la Dama al virginale* di Nicolò Maria Vaccaro, che sfoggia un pazzesco abito in tessuto di broccato oro e argento arricchito da grandi bordure di pizzo in punto di Spagna lavorato sempre in oro e argento, oppure il ritratto di *Dama con paggio moro* di Gio. Bernardo Carbone, in abito di foggia olandese, rie-



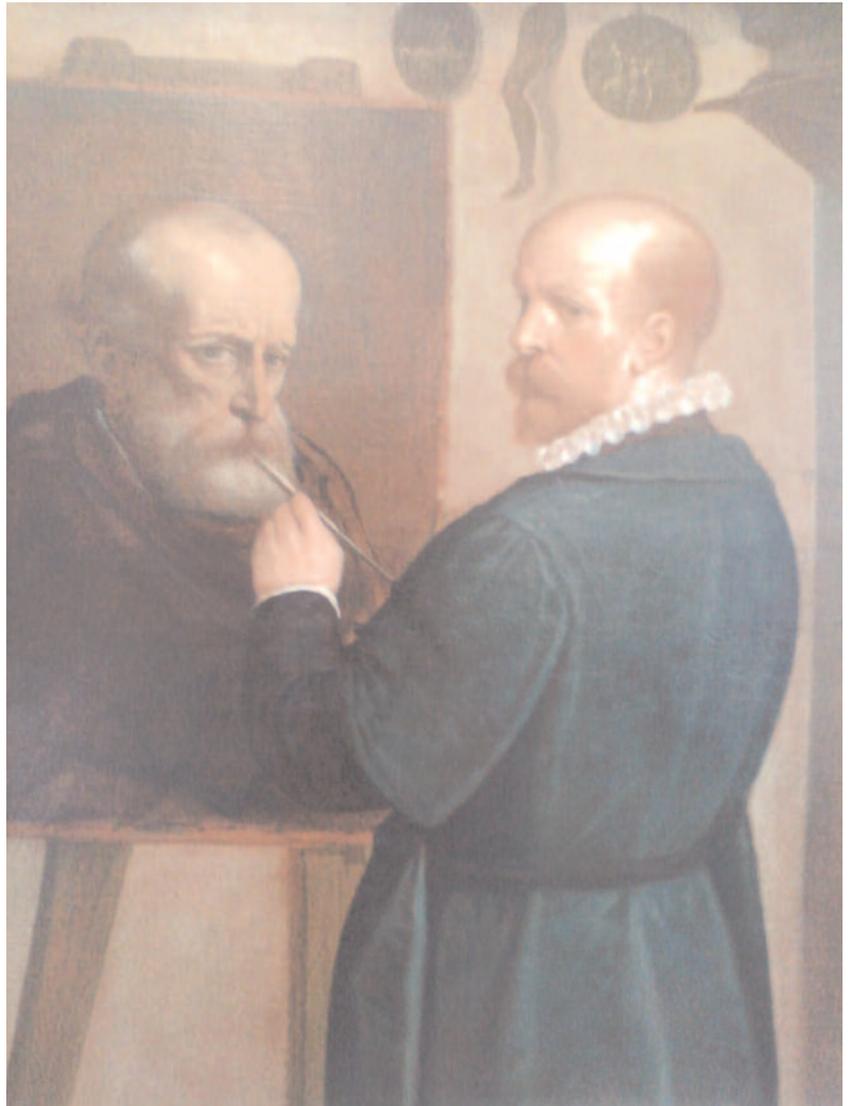
Il Cardinale Giulio Spinola di Giovanni Battista Gaulli detto il Baciccio (WCL)

laborato da modelli francesi. Anche questi ritratti ci permettono di fare alcune piccole considerazioni: innanzi tutto, l'osservazione che a distanza di oltre tre secoli noi ammiriamo effigi senza conoscere chi in realtà siano i raffigurati, una dama, un cavaliere, un giovane sono assolutamente anonimi: la spesa non indifferente a cui sono andati incontro per tramandare il loro status ai posteri risulta totalmente vanificato. Inoltre, sorge sempre il sospetto che il pittore abbia accontentato la vanità delle modelle più âgée con qualche ritocchino; i paggetti neri erano un status symbol essenziale da sfoggiare, come i cagnolini, simboli di fedeltà coniugale, mentre per gli uomini grossi cani da caccia stanno ad

indicare l'abitudine alla nobile arte venatoria. Spesso le nobildonne vestivano i panni di Cleopatra per indicare un amore immenso oppure, reggevano nella mano una perla, a specificare smisurata agiatezza: secondo una leggenda, riportata anche da Plinio il vecchio, la regina egizia aveva sciolto proprio una perla del valore di dieci milioni di sesterzi in una coppa d'aceto, che poi bevve per dimostrare a Marco Antonio le infinite ricchezze dell'Egitto. Altre volte erano i rampolli patrizi a venire rappresentati nelle spoglie di Apollo, sia per la loro bellezza esteriore che per le doti morali, come nel ritratto di Domenico Parodi *il Giovane in veste di Apollo* (Ottavio Lorenzo Gavotti?), oppure di Meleagro

## Il volto e l'anima

per i ritratti post mortem, come nel caso dell'ignoto *Fanciullo come Meleagro* di Gio. Enrico Vaymer e Carlo Antonio Tavella. Questo ci porta a parlare dei ritratti dei bambini che venivano considerati come un passaggio di consegne, una proiezione nel futuro dei fasti e dello status sociale della famiglia. In mostra sono presenti due splendidi e commoventi quadri, il primo di Gio. Bernardo Carbone raffigurante *Battista Chiavari e Banetta Raggi*, promessi sposi lui di cinque anni e lei di tre, superbo per qualità ed accuratezza compositiva, che mostra i due bimbi, fastosamente abbigliati accanto a un vaso di tulipani, a simboleggiare l'unione di due casati e di due patrimoni; mentre il secondo dipinto a firma di Domenico Fiasella, *Bambino con il suo cane*, mostra un ignoto fanciullo riccamente vestito in oro e filet mentre accarezza il suo cane da caccia, un bracco d'Alvernia. Questi dipinti ci portano ad un'ultima considerazione: venivano ritratti bambini o giovani donne e giovani uomini ma non gli adolescenti, in quanto di fatto non facevano parte della società cinque seicentesca. I maschi, a parte il primogenito che ereditava tutto il patrimonio, il secondogenito e gli altri erano destinati fin dalla più giovane età alla carriera militare od ecclesiastica, mentre le femmine, a cui non spettava parte dell'eredità ma solo una dote, andavano sposate in un'età compresa tra i dodici e i quattordici anni; in caso contrario entravano in convento: toccante di Gio. Bernardo Carbone



Luca Cambiaso. Autoritratto mentre dipinge il padre



Facciata del palazzo (Foto FR)

*La Fanciulla in abito rosso*, proveniente dal Castello Spinola di Lerma, che rappresenta una ragazza nella prima adolescenza alla vigilia delle nozze, come è dimostrato dalle margherite ai suoi piedi, simbolo dell'età dell'innocenza oramai passata, e dal fatto che con la mano destra tocca una tuberosa, il fiore preferito da Luigi XIV, in quanto la corolla a forma di tubo viene aperta metafora per indicare una ragazza pronta alla vita matrimoniale. In conclusione, questa mostra estremamente interessante, ci trasporta con grazia e rigore all'interno della vita familiare delle più importanti casate genovesi durante il periodo Barocco, svelando i messaggi che si volevano trasmettere attraverso le loro effigi. Assolutamente da consigliare il catalogo edito da Sagep Editori e curato da Anna Orlando, contenente

oltre ad un'esauritiva disamina delle opere esposte, anche molti saggi e approfondimenti per meglio apprezzare e comprendere la Genova tra Sei e Settecento; di assoluto rilievo il contributo di Michela Cucicea per abiti, acconciature e accessori dei raffigurati. Promossa e organizzata dall'Associazione Amici di Palazzo della Meridiana la mostra ha il contributo ed il patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, della Regione Liguria e del Comune di Genova, il sostegno della Compagnia di San Paolo. In ottemperanza alle disposizioni del DPCM del 08 Marzo 2020 è stata momentaneamente sospesa, nei primi giorni di apertura aveva fatto registrare una buona affluenza, per cui si spera che alla sua riapertura ottenga il successo di pubblico che merita. **Franco Rossi**

## IL GRANDE GATSBY

**Il romanzo di F. Scott Fitzgerald che coglie aspetti e sentimenti contrastanti della gioventù americana del dopoguerra**

Anni turbolenti quelli vissuti dagli americani dal 1920 al 1929, famelici e rumorosi, che Fitzgerald stesso definì l'*Età del jazz*. La guerra aveva incrinato profondamente i rapporti tra la vecchia e la nuova generazione, mentre il paese stava vivendo una grande crisi operaia. I giovani, dopo l'esperienza bellica, non corrispondevano più all'immagine in cui gli anziani continuavano a credere ma, con gli occhi intrisi di tragedia e rovine insanguinate, avevano perso gran parte delle illusioni giovanili e si chiedevano disorientati cosa ne sarebbe stato del loro futuro. La reazione della maggior parte della gioventù americana al turbamento fu di buttarsi nel divertimento sfrenato e nella dissolutezza, fino al cinismo. E' in vigore il proibizionismo ma innumerevoli sono i bar clandestini che servono alcolici e non solo ai giovani e scoppiano scandali politici, mentre prende piede l'attività criminosa dei gangsters, che coinvolge anche gli insospettabili. E' facile arricchirsi, senza alcuno scrupolo. I nuovi ricchi, come Gatsby, vivono in palazzi dove si svolgono continuamente feste, dove gli ospiti partecipano allo stordimento generale. All'improvviso, nel 1929 tutto questo finì a causa della gravissima crisi economica che colpì l'America, dove il panico finanziario si diffuse velocemente causando il crollo di Wall Street, dando il via agli anni della grande depressione. Molti ne uscirono rovinati e le conseguenze per il paese furono disastrose. All'improvviso si spensero le luci e la musica tacque, calò il sipario sulla spensierata età del jazz. L'opera di Fitzgerald, indipendentemente dal suo valore artistico, s'identifica perfettamente con il clima e l'ambiente di quegli anni, divenendo documento di un'epoca, che dipinge una società di incoscienti che distruggono cose e persone, per poi ritirarsi nel proprio guscio prezioso. Il tema principale del Grande Gatsby è soprattutto quello della solitudine, dell'incomunicabilità e dell'indifferenza. Il



Copertina della prima edizione italiana del romanzo *Gatsby il magnifico* (poi noto come *Il grande Gatsby*) pubblicato da Mondadori nel 1936.

protagonista è il più solo di tutti, solo sul prato della sua lussuosa casa mentre guarda con rimpianto le finestre di Daisy al momento del suo funerale. Mentre Gatsby è nella bara a Nick sembra di udire la sua voce che gli dice supplicando di fargli venire qualcuno perché così, da solo, non ce la fa. Ma nessuno si presenta, nessuno non invia un fiore, una parola. *Erano gente indifferente, Tom e Daisy - sfracellavano cose e persone e poi si ritiravano nel loro denaro o nella loro ampia indifferenza o in ciò che comunque li teneva uniti, e lasciavano che altri mettessero a posto il pasticcio che avevano fatto.* Gatsby è un eroe romantico, destinato alla sconfitta, vive un sogno che non si realizzerà, disposto a rinegare per questo. La statura morale e spirituale del personaggio è enorme e, malgrado il suo passato di gangster e contrabbandiere, incarna l'autenticità della natura umana, illuminata da un immenso amore. Il romanzo, tradotto in Italia nel 1936 e rappresentato sulle scene dal 1926 dal drammaturgo Owen Davis. **L.B.**

## LA PIETRA FILOSOFALE

### L'elisir di lunga vita che avrebbe dovuto regalare l'immortalità

L'antica scienza della trasformazione o trasmutazione degli oggetti ebbe origine in Egitto in epoca ellenistica con sviluppi in Oriente e in Cina. Dal mondo greco nel Medioevo passò a quello islamico e poi all'Occidentale diffondendosi nel Rinascimento in tutta Europa attraverso svariate discipline quali l'achimica, la fisica, l'astrologia, la metallurgia e la medicina, preparando così l'avvento della chimica moderna. L'obiettivo degli alchimisti era la conquista dell'onniscienza, raggiungere il massimo della conoscenza in tutte le discipline, dedicando tutte le energie alla ricerca dell'elisir di lunga vita, curando tutte le malattie e prolungare indefinitamente la vita e la trasmutazione delle sostanze e dei metalli, ovvero la ricerca della pietra filosofale. Perciò, gli alchimisti dedicavano ogni loro fatica alla ricerca di questa magica pietra, che avrebbe avuto la miracolosa capacità di trasformare in purissimo oro un qualunque metallo e chi fosse riuscito a trovarla non solo sarebbe diventato, secondo loro, l'uomo più ricco dell'universo, ma avrebbe goduto anche di perpetua giovinezza e salute. L'idea della trasformazione dei metalli non era al tempo così strana, la possibilità non contrastava nessuna delle cognizioni scientifiche del tempo. Le antiche dottrine confluirono nella filosofia neoplatonica, che nell'Uno vedeva confluire la molteplicità dell'Universo, desumendo



Giovanni Stradano, Il laboratorio dell'Alchimista - Studiolo di Francesco I Palazzo Vecchio, Firenze



Apparato alchemico

che tutti gli elementi fossero costituiti da un'unica primordiale sostanza aurea, presente in ognuno con proporzioni diverse. Pertanto, per portare alla luce questa materia originaria era necessario agire tramite un fattore accelerante, la pietra filosofale, per risvegliare energie e forze arcane, nascoste nella materia. Da qui la convinzione che tutti i metalli nascosti nel ventre della terra potessero ridiventare oro. *È dunque chiaro che si può fare oro con tutti questi metalli e che con tutti, eccetto che con l'oro, si può fare l'argento; questo è evidente nelle miniere d'argento e d'oro, in cui si estraggono altri metalli che si trovano incorporati con marcassiti d'oro e d'argento. Non c'è dubbio che, se fossero stati lasciati sotto l'azione della Natura, a tempo opportuno questi metalli si sarebbero trasformati in oro e argento* (Tommaso d'Aquino. Trattato sulla pietra filosofale). Per molti secoli gli alchimisti rivolsero tutti i loro sforzi alla ricerca della pietra: Para-

## La pietra filosofale

celso la riteneva l'elisir di lunga vita, non curandosi affatto della trasmutazione dei metalli, ma attraverso l'alcaest, che considerava un solvente universale dal quale sarebbero derivati tutti gli elementi: *il liquore Alkahest, di grande efficacia per conservar il fegato, e per guarire i mali idropici, ed ogn'altro che procede da disordini di tal parte. Vinto una volta il suo simile, diviene superiore a tutti gli altri medicinali epatici; e sebbene fosse rotto, o disfatto l'istesso fegato, pure questa medicina supplirebbe la sua vece* (Paracelso, *De viribus membrorum*, trad. it. in Efraimo Chambers, *Dizionario universale delle arti e delle scienze*). Molti i personaggi ai quali fu attribuita la scoperta della pietra filosofale, tra cui l'alchimista francese Nicolas Flamel, Federico Gualdi attivo nella Repubblica di Venezia, il Conte di Saint-Germain alchimista e avventuriero alla corte di Francia nel XVIII secolo e Giacomo Casanova, mentre alla corte dell'imperatore Rodolfo II, il matematico, astrologo e astronomo inglese John Dee avrebbe realizzato la trasmutazione del piombo in oro. Nel Settecento anche Cagliostro, presso la corte di Varsavia affermò di essere in possesso della pietra filosofale e di



Allegoria dell'Alchimia. Geoffroy Dechaume  
Cattedrale di Notre Dame. Parigi, portale centrale

saper trasformare il piombo in oro, ma August Moszynsky, che lo affiancava negli esperimenti di laboratorio per ordine del principe massone Adam Pininsky ch lo ospitava, riferì che ottenesse l'oro dal piombo semplicemente sostituendo il contenitore con un'altro contenente già il prezioso metallo. Quando, sul finire del Cinquecento il metodo sperimentale aprì la strada alle nuove scienze, l'alchimia restò popolare con avventurieri che offrivano agli ingenui il miraggio di facili arricchimenti. L'idea che la pietra filosofale avrebbe potuto portare immense ricchezze colpiva l'immaginazione a tal punto che gli alchimisti trovarono ospitalità presso molti governi, desiderosi di potere e ricchezze. Così fu il caso dell'alchimista Bragadino, che ai danni della Repubblica di Venezia compì una grande truffa. Infatti, dopo aver lasciato che gli stessi notabili della città preparassero un crogiuolo con le sostanze che lui stesso aveva indicato, come ad



The Alchemist by Pieter Brueghel the Younger (WCL)

esempio, carbone, mercurio, limatura di ferro, egli versava della polverina nel recipiente e non faceva altro che rimescolare il tutto con un'innocua bacchetta di ferro. Dopo ogni esperimento sul fondo del recipiente si era depositato uno strato di oro puro. Quando l'imbroglione ebbe accumulato un'ingente somma di denaro fuggì da Venezia facendo perdere le tracce. Il concetto della pietra filosofale è divenuto anche simbolo della trasformazione psicologica dell'individuo, della sua evoluzione spirituale. Carl Gustav Jung vedeva in essa la metafora dello sviluppo psichico dell'essere umano. **LSB**

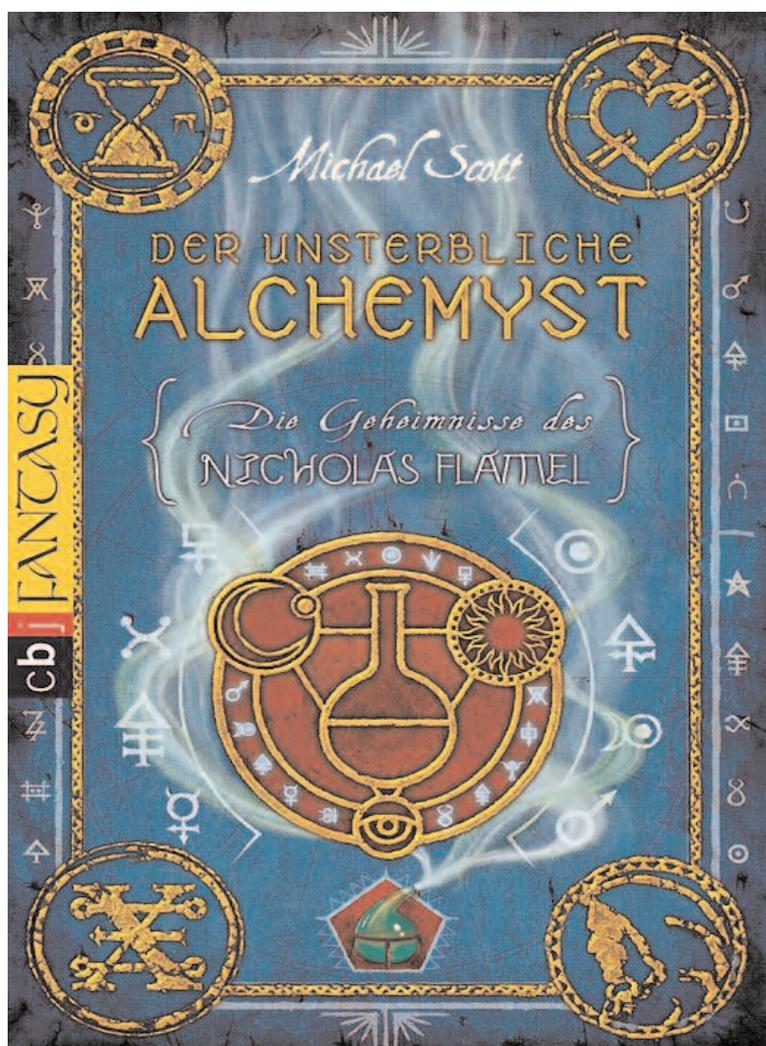
## COME GIOCARE CON LA PIETRA

### Fantasie letterarie e alchemiche

Quando ero studente universitario, svariati decenni fa, insieme ad alcuni compagni di studi, come me curiosi di tutto ciò che ci circondava, avevamo ideato un gioco per metterci alla prova che con infinita presunzione chiamavamo *La biblioteca di Babele* (Borges perdonaci). Consisteva in una sfida singolare: uno cercava una parola curiosa e gli altri dovevano dire tutto quello che per associazione logica gli veniva in mente: dei veri voli pindarici attraverso tutto quello che sapevano o credevamo di sapere con il risultato di salti irrazionali difficilmente difendibili. Mi è ritornato in mente questo divertimento sentendo parlare della pietra filosofale nel primo film della serie di *Harry Potter*, pellicola simpatica ma niente di più. Questo manufatto era il simbolo per eccellenza dell'alchimia medioevale e rinascimentale, ricercata ed ambita da studiosi ed avventurieri possedeva tre poteri specifici: rendeva immortali, dava l'onniscienza e, soprattutto, trasmutava i metalli vili in oro. La prima cosa che mi viene in mente è il Conte di Cagliostro, al secolo Giuseppe Balsamo, avventuriero, alchimista, falsario e



Giuseppe Balsamo, Conte di Cagliostro

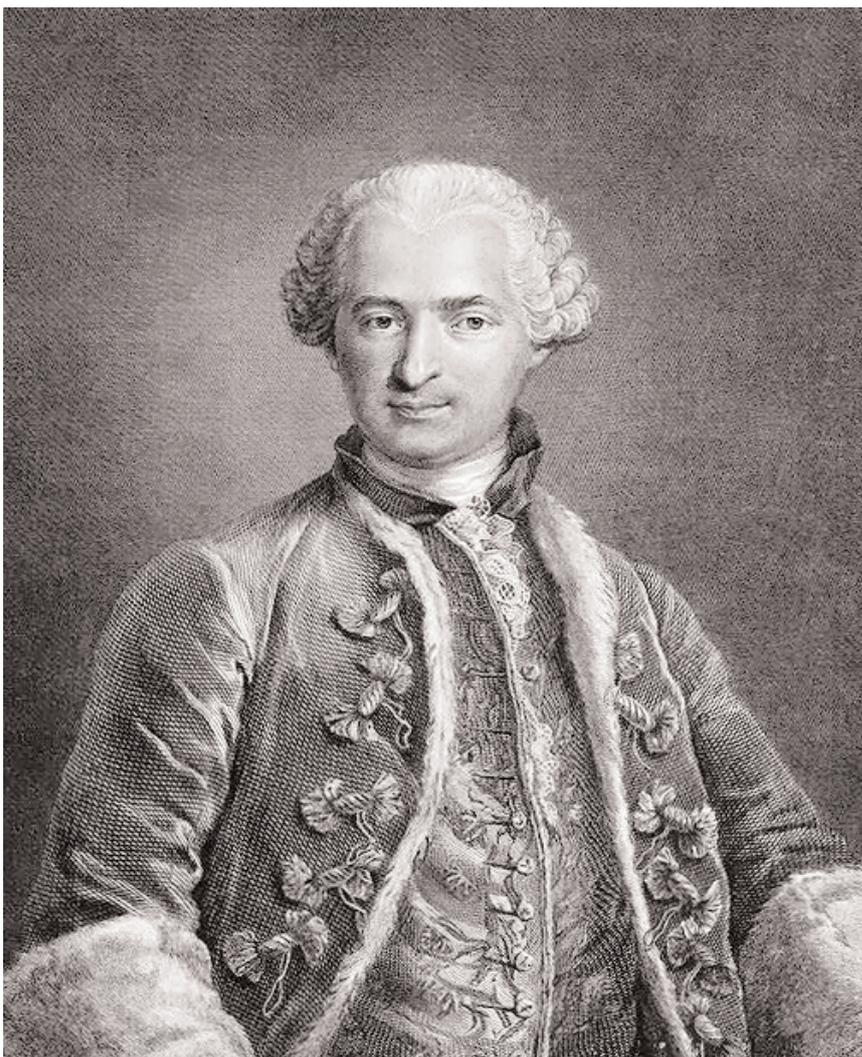


Michael Scott: I segreti di Nicholas Flamel. L'alchimista immortale. cbj, Monaco di Baviera 2010

truffatore del XVIII secolo, invischiato in una quantità infinita di raggiri ma anche, secondo alcuni, un esoterista e un divinatore, affiliato alla massoneria e alla setta dei Rosacroce. A Varsavia illude il principe Adam Pininsky, alchimista dilettante, facendogli credere di conoscere la Grande Opera per ottenere la pietra filosofale ma, come viene scoperto successivamente, lui sostituiva il piombo con del vero oro comprato grazie ai generosi finanziamenti dell'ingenuo principe: prima che la sua truffa venisse scoperta fugge con la moglie ed i soldi a Parigi dove inizia una nuova attività come massone e Grande Iniziato delle sette esoteriche. Su di lui è stato scritto molto, qui vorrei ricordare solo *Giuseppe Balsamo* del 1848 pubblicato da uno dei maestri del romanzo storico Alexandre Dumas padre, il primo della serie dedicata a Maria Antonietta, dove il sedicente Conte di Cagliostro viene presentato come un truffatore privo di scrupoli ma anche dotato di poteri paranormali: predice alla Delfina il suo destino di morte, ipnotizza alcune persone per carpirne i segreti e si dice capace

## Come giocare con la pietra

di creare la magica pietra in grado di trasformare il metallo vile in oro. Dal romanzo nel 1949 ne è stato tratto un film diretto da Gregory Ratoff che non meriterebbe nulla di più di una semplice citazione se non fosse per una interpretazione "tenebrosa" di Orson Wells nel ruolo del protagonista. Proseguendo nella libera associazione come non ricordare *La contessa di Cagliostro* co-protagonista del romanzo omonimo di Maurice Leblanc del 1924 dove, da perfetta femme fatale, seduce il ladro gentiluomo Arsène Lupin per recuperare, attraverso lui, i gioielli necessari per realizzare *La Grande Opera Alchemica*. Ritorna nel 1935 con il romanzo *La Cagliostro se venge*. Un ulteriore volo pindarico ci fa arrivare al Conte di Saint-Germain, personaggio realmente esistito nato forse in Ungheria intorno al 1712 e morto a Eckernförde (in Germania) nel 1784, che ha saputo circondare la sua vita di tali misteri e di tante contraddizioni da essere assunto ad una dimensione quasi mistica. Si diceva fosse figlio illegittimo di un principe transilvano e di una principessa bavarese oppure figlio naturale della regina di Spagna: lui non confermava nulla ma alludeva ad una infanzia trascorsa a Firenze presso la corte dei Medici. Di sicuro sapeva parlare molte lingue, era un abile musicista, un



Nicolas Thomas – Il Conte di Saint Germain



Alchimie de Flamel

discreto pittore, aveva una conversazione brillante segno di una grande cultura ed era un notevole alchimista: produceva cosmetici dalle proprietà prodigiose servendosene per sedurre le dame dell'aristocrazia. Frequentava le corti di Francia, Paesi Bassi, Inghilterra, Russia e Prussia incontrando Voltaire, Mozart, Giacomo Casanova (che lo cita nelle sue memorie), Madame de Pompadour (che lo presentò a Luigi XV) e Giuseppe Balsamo. Costretto a lasciare Londra per motivi oscuri nel 1746 se ne perdono le tracce sino al 1758 quando riappare a Parigi facendo intendere di aver soggiornato in India e nel Tibet dove avrebbe appreso i più oscuri segreti dell'alchimia. Si diffonde la voce può trasportarsi velocemente in ogni luogo anche se molto distante e ci sono persone che giurano che ha la capacità di essere presente contemporaneamente in più luoghi. Da alchimista si trasforma in negromante: confida che attende agli studi alchemici da molti secoli e di aver conosciuto Alessandro Magno e Semiramide, si dice che sia quasi immortale per aver bevuto una pozione ricavata dalla pietra filosofale. Si installa nel castello di Chambord per ricreare *La Grande Opera* per il re di Francia, ma nel 1760 deve lasciare frettolosamente la Francia per un'accusa di spionaggio e, dopo un breve vagabondare per l'Europa, si rifugia presso la corte di Federico II dove apparentemente muore nel 1784. Dico apparentemente perché sono in molti ad incontrarlo per tutto l'Ottocento in varie corti europee eternamente giovane: piuttosto di parlare di impostori si preferisce parlare dell'occultista immortale. Non c'è una grande letteratura su lui e, che io sappia, nessun film sulla sua vita, viene citato come avventuriero nel racconto *La dama di picche* di Aleksandr Puskin del 1834 e nella novella *Sarrasine* di Honoré de Balzac del 1830; Umberto Eco nel *Pendolo* di Foucault (1988) gioca

## Come giocare con la pietra

con il lettore presentandolo inizialmente come il negromante immortale per poi smascherarlo come uno squalido e sanguinario impostore. Da citare anche la serie fantasy *Il segreto di Nicholas Flamel*, l'immortale di Michael Scott formata da sei romanzi pubblicati tra il 2007 ed il 2012, più adatta ad un pubblico adolescenziale. Già Nicholas Flamel, alchimista francese vissuto tra il XIV ed il XV secolo, anche lui scopritore della oramai inflazionata Pietra e divenuto immortale, non possiamo dimenticarlo come bisogna citare l'ancor più misterioso Fulcanelli di cui non si conosce né il vero nome né le date di nascita e di morte. La fama di Flamel è tutta postuma ed i libri a lui attribuiti sono stati scritti sicuramente decenni dopo la sua morte da vari scrittori anzi non si è neanche sicuri che abbia mai esercitato l'alchimia in vita sua. Come pura invenzione è la favola dell'angelo che gli apparve per aiutarlo a decifrare dei geroglifici di un misterioso libretto di ventuno pagine contenente il segreto della solita Pietra e del ritrovamento del grimorio *La magia sacra di Abramelin* il mago durante un viaggio in Spagna. Nel 1791 tutte queste storie vennero totalmente screditate ma oramai la leggenda si era troppo radicata nell'immaginazione degli amanti dell'occulto ed è ancora citato a sproposito da Victor Hugo (in *Notre Dame de Paris*, 1831), da André Breton nel secondo manifesto surrealista (ma questa era una provocazione) fino a J.K. Rowling con il suo maghetto. Due parole su Fulcanelli per concludere: è lo pseudonimo di un ignoto scrittore francese della prima metà del XX secolo che ha pubblicato alcuni libri sull'interpretazione esoterica delle cattedrali gotiche e sul-



Frontespizio de *Il mistero delle cattedrali* (1926)  
Si notano numerosi elementi allegorici alchemici

le dimore filosofali ed i simboli ermetici nella realizzazione della Grande Opera che hanno mandato in solluchero i cultori dell'Esoterismo e dell'Alchimia come scienza esatta e di chi crede ancora oggi che la Pietra Filosofale sia un manufatto realizzabile. Ovviamente c'è anche chi è sicuro che Fulcanelli non ci sia altro che l'immortale Flamel o nient'altro che una raffinata presa in giro di tutta l'alchimia favolistica. Come disse il poeta: *ai posteri l'ardua sentenza*. Riguardo alle citazioni letterarie possiamo ricordare il già citato *Il pendolo di Foucault* di Eco, vero catalogo dell'esoterismo letterario trattato con l'arguzia del semiologo e il libro *Il mattino dei maghi* di Louis Pauwels e Jacques Bergier. **Franco Rossi**



Le tre fasi del *Magum Opus* ovvero Grande Opera alchemica: *Nigredo*, *Albedo*, *Rubedo* (dal trattato *Pretiosissimum Donum Dei* pubblicato da Georges Aurach nel 1475). *Nigredo* o opera al nero: la materia si dissolve, putrefacendosi; *Albedo* o opera al bianco: la sostanza si purifica, sublimandosi; *Rubedo* o opera al rosso: lo stadio in cui si ricompone, fissandosi.

## PROPOSTE CULTURALI A MILANO

L'arte in città vira in streaming

### Triennale Decameron

**In diretta sul canale Instagram di Triennale novelle lette e recitate da scrittori, attori, registi teatrali, pittori, giornalisti, critici d'arte, musicisti**

In questo periodo di forzata permanenza in casa, Triennale non abbandona il proprio pubblico proponendo *Decameron*: storie in streaming nell'era della nuova peste nera. A cura del Comitato scientifico di Triennale Milano: Umberto Angelini, Lorenza Baroncelli, Lorenza Bravetta, Joseph Grima, l'iniziativa nata da un'idea di Joseph Grima, dal 5 marzo offre ogni sera alle 17 un appuntamento con scrittori, attori, registi teatrali, pittori, giornalisti, critici d'arte, musicisti, che si alternano raccontando e prendendo spunto dal Decamerone di Giovanni Boccaccio, che narra di un gruppo di giovani che nel 1348 per dieci giorni si trattengono fuori da Firenze per sfuggire alla peste nera e a turno si raccontano delle novelle per trascorrere il tempo. Un'idea assolutamente interessante e intelligente per distribuire, anche in questi giorni, la cultura. Vittorio Sun Qun, Deputy Director Beijing Design Week; l'attrice Sabina Guzzanti e il duo di designer Formafantasma sono stati alcuni ospiti, invitati a dialogare con i curatori di Triennale. A questi ogni giorno se ne aggiungono altri fino al 30 aprile.

### LIVE MAGAZINE

Il prossimo 28 maggio Triennale Milanon presenta lo spettacolo Live Magazin che racconterà storie sulla missione giornalistica e del suo potere, cercando di farne comprendere meglio il ruolo nella società odierna. Saranno dieci gli autori che si avvicenderanno con altrettante storie, di fronte ad uno schermo enorme su cui scorreranno immagini e interviste. Denominatore co-



L'attrice Lella Costa

mune la trasformazione digitale che ha cambiato in maniera consistente la vita quotidiana in ogni ambito.

Da martedì 2 giugno il Museo Diocesano ha riaperto al pubblico. In questi mesi di chiusura le iniziative sono state seguite attraverso i canali social partecipando alle visite online. Finalmente sono state riaperte le porte del Museo con le sale e il chiostro, dove è aperto anche il Chiostro Bistrot. Oltre ai consueti orari ritorna, come la scorsa estate, l'apertura in orario serale. Sarà possibile visitare la collezione permanente e la mostra temporanea con accesso contingentato e con nuove disposizioni volte a tutelare la sicurezza dei visitatori e del personale. Dovrà essere indossata la mascherina, si dovranno sanificare le mani, dovrà essere rispettata la distanza di sicurezza tra le persone. All'ingresso sarà rilevata la temperatura corporea. Il valore pari o superiore a 37,5 gradi non potrà consentire l'accesso al Museo.



## TRIENNALE di MILANO

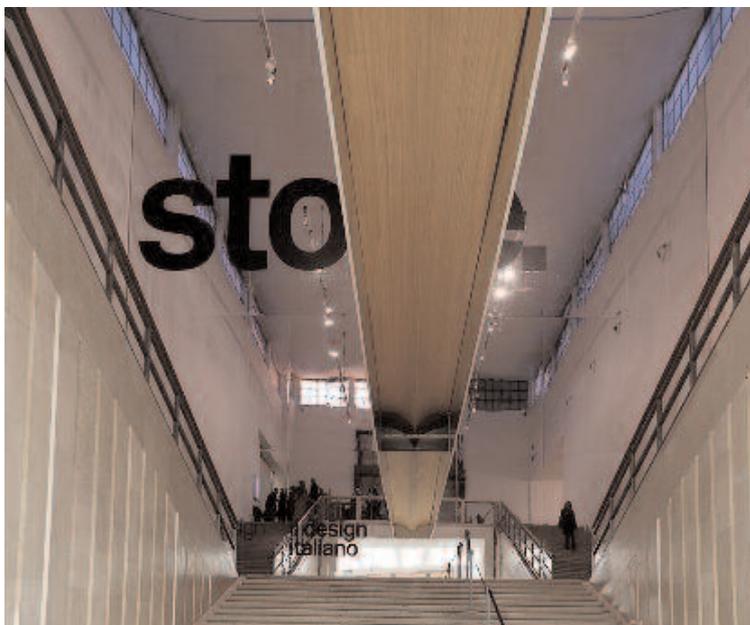
**Una storia che inizia da lontano per la diffusione delle Arti**

La Triennale di Milano ha iniziato il suo percorso nel lontano 1923 presso la Villa Reale di Monza come Biennale delle Arti Decorative, l'esposizione di arti applicate tenutasi originariamente ogni due anni, organizzata dall'Istituto Superiore di Industrie Artistiche. Infatti, era stata pensata per porre in evidenza quanto realizzato dai propri allievi, riunendo le arti applicate con la parte industriale dell'area Brianzola ed al contempo aperta a contributi internazionali. Nel 1933 Triennale si è spostata all'interno del Palazzo dell'Arte progettato dall'architetto Giovanni Muzio, che caratterizzò l'architettura italiana degli anni venti e trenta del Novecento italiano, divenendo un nuovo modello di spazio espositivo europeo. Muzio fu, nel campo dell'architettura, l'esponente più rappresentativo del movimento artistico del Novecento, nato verso la fine del 1922, iniziato da un gruppo di artisti quali Mario Sironi, Achille Funi, Leonardo Dudreville, Anselmo Bucci, Emilio Malerba, Pietro Marussig e Ubaldo Oppi e che si realizzò anche nella letteratura con Massimo Bontempelli, ma soprattutto in architettura. Nel nuovo modello di spazio, con aperture che ricordano un grande edificio industriale



Milano, Palazzo dell'Arte 1931-33 (WCL)

illuminato da enormi lucernai, la Triennale di Milano è divenuta il centro sperimentale della cultura, dell'architettura e del design. Questo ruolo innovativo si è rivelato già dalle prime esposizioni, tanto che nell'edizione del 1933 artisti come Giorgio De Chirico, Mario Sironi, Massimo Campigli e Carlo Carrà parteciparono esponendo loro opere. L'occhio attento alla realtà ha coinvolto la Triennale anche nel periodo della ricostruzione post bellica, svolgendo un ruolo fondamentale nell'attuazione del quartiere T8, mettendo in evidenza l'attenzione alla pianificazione urbanistica ed alle tecnologie applicate all'edilizia, uno dei temi più sentiti degli anni cinquanta, divenendo riferimento per il disegno industriale. E' di quegli anni l'esposizione del Premio Compasso d'oro, riconoscimento assegnato dall'Associazione per il disegno industriale per la valorizzazione della qualità del design italiano, istituito da Giò Ponti. Negli anni seguenti il Parco Sempione continua ad essere un laboratorio incessante con interventi di prestigio. E' degli anni Novanta, invece, un efficace intervento sugli spazi operato da Umberto Riva e Gae Aulenti, avvio di una stagione di riforma del palazzo, con gli interni ridisegnati dall'architetto Michele de Lucchi, la riapertura del collegamento con il Teatro dell'Arte e il ponte di bambù per mettere in comunicazione il primo piano con il Museo del Design. L'ultima fase dei lavori è stata portata a termine sul progetto di Italo Rota con il Padiglione Arts&Foods per Expo 2015 con il ristorante posto sul tetto del Palazzo. Nel 2019 si è svolta la XXII Esposizione Internazionale della Triennale Milano Broken Nature, incentrata sull'ambientalismo e l'eco sostenibilità dell'abitare verso un futuro green, un'indagine approfondita sul legame uomo ambiente.



Palazzo dell'Arte Museo del Design (WCL)

## LA CULTURA NON SI FERMA

**Le iniziative digitali di musei, siti archeologici, biblioteche, teatri, cinema e musica per restare a casa**

### Io resto a casa Teatro Parenti

Anche se i sipari dei teatri restano chiusi e le platee sono vuote il Teatro Parenti di Milano si trasforma in digitale per offrire stimoli e continuare ad essere vicino ai propri spettatori, ma soprattutto alla comunità, con senso civico e quello spirito critico che caratterizza da sempre gli eventi proposti. E' quindi possibile seguire gli eventi sul canale #CasaParenti, dove vengono pubblicati frammenti di teatro, spettacoli integrali, interviste, documentari storici, riprese di backstage, incontri e lezioni magistrali fino al 30 aprile. Basterà collegarsi al seguente link: [#iorestoacasa](#) [#CasaParenti](#) [#teatrofrancoparenti](#) [#andreeruthshammah](#)



Mosaico raffigurante le maschere teatrali di Tragedia e Commedia  
Roma, Musei Capitolini - Palazzo Nuovo

## IL CINEMA E' CULTURA

**In streaming l'Ultima Cena di Leonardo per immagini**

In questo momento particolare è sicuramente piacevole ed estremamente istruttivo rivedere le pellicole più significative del cinema italiano e straniero, un modo per passare il tempo ma, soprattutto, per istruirsi e istruire soprattutto i più gio-



Leonardo da Vinci, l'Ultima Cena  
Milano, Chiesa e Convento Domenicano di Santa Maria delle Grazie

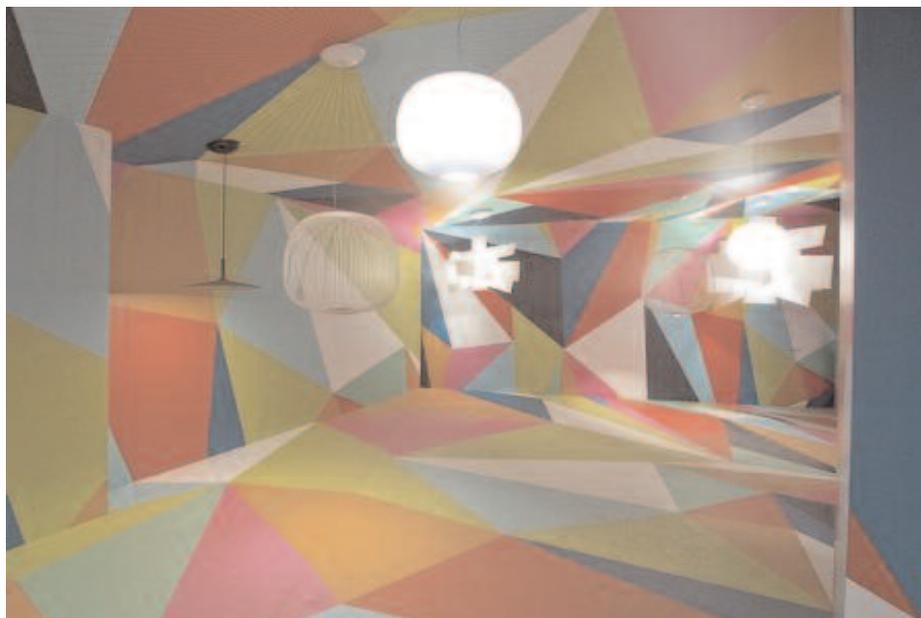
vani. Per questo il Ministero dei Beni Culturali ha programmato la visione in streaming di alcune delle pellicole già proposte nel corso del progetto l'Ultima cena per immagini realizzato lo scorso anno, in occasione delle celebrazioni per i 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci, in collaborazione con Cineteca di Milano e con il sostegno di Intesa SanPaolo. E' questo un modo per allargare la conoscenza dell'opera del grande genio e la Cena di Leonardo è probabilmente il dipinto più citato nella storia del cinema. Sul sito del Museo del Cenacolo Vinciano per 4 settimane a cominciare dal 10 aprile 2020 il link per l'accesso alla visione di un film attraverso il sito della Cineteca di Milano. Con un breve video il Direttore Generale della Cineteca di Milano dott. Matteo Pavesi, introdurrà il film in programmazione.

## FUORISALONE Digital

The new Design Experience

La prima edizione digitale del Fuorisalone  
Made in Italy e globalizzazione dopo la pandemia

E' noto che l'Edizione 2020 di Fuorisalone. Salone del Mobile di Milano, nello scorso mese di marzo è stata annullata per l'emergenza COVID19. La manifestazione, prevede per il 2020 lancia la nuova piattaforma *Fuorisalone digital* di [fuorisalone.it](http://fuorisalone.it), che vedrà il nostro sito web [www.fuorisalone.it](http://www.fuorisalone.it) al centro di un sistema che prevede l'introduzione di due nuovi strumenti: *Fuorisalone TV* e *Fuorisalone Meets* con la distribuzione dei contenuti su due nuovi canali: *Fuorisalone Japan* e *Fuorisalone China*. Prendono parte ai nuovi format Brera Design District, Tortona Rocks, BASE, Tortona design week, Asia Design Milano, InBovisa, 5vie, Porta Venezia in Design, Ventura Centrale e Ventura Future. Il Magazine Fuorisalone supporterà nella distribuzione e nella condivisione dei contenuti prodotti secondo un piano editoriale dedicato, con approfondimenti legati ai prodotti, aziende o designer. Dal prossimo 15 giugno sarà possibile fruire dei contenuti di 300 aziende e designers, attraverso 30 ore



Fuorisalone 2014 (WCL)

di Live talks, più di 200 video On Demand e 25 webinar di cui fruire, il tutto gratuitamente. Inoltre, una serie di documentari, tra cui: *THE NEW BAUHAUS*, regia di Alysa Nahmias, prodotto da Opendox, in associazione con Ajna Films; *THE CLIMATE LIMBO*, regia di Elena Brunello, Paolo Caselli e Francesco Ferri, prodotto da Dueotto Film e APS Cambalache; *ABOUTCAMBIO-FORMAFANTASMA*, regia di Leone e Vittoria Elena Simone, prodotto da C41.eu

## Gauguin Matisse Chagall. La Passione nell'arte francese dai Musei Vaticani

### I grandi protagonisti della mostra in compagnia della Direttrice del museo

Museo Diocesano Carlo Maria Martini e i Musei Vaticani propongono come spunto di riflessione l'esposizione di un prezioso nucleo di pitture, sculture, incisioni, provenienti dalla Collezione di Arte Contemporanea dei Musei del papa. Il percorso espositivo mette in evidenza le opere di grandi artisti



Chagall, Le Christ et le peintre (part.) © Chagall ® by SIAE 2020

francesi quali Paul Gauguin, Auguste Rodin, Maurice Denis, Georges Rouault, Marc Chagall, Henri Matisse e molti altri, mettendo in evidenza il rapporto e il dialogo intercorso tra la modernità delle opere di questi pittori e la tradizione dell'arte sacra della Chiesa svoltosi negli anni fra XIX e XX secolo. In particolare, emerge il pensiero sull'arte, soprattutto quella contemporanea, di papa Paolo VI, a cui si deve la nascita nel 1973 della Collezione d'Arte Religiosa Moderna all'interno dei Musei Vaticani, oggi Collezione d'Arte Contemporanea. Il Museo Diocesano propone approfondimenti monografici sui protagonisti dell'esposizione attraverso alcune chiacchierate con la direttrice del Museo Nadia Righi. I partecipanti potranno porre eventuali domande al termine della "visita".

## LA PINACOTECA DI BRERA E HALTADEFINIZIONE

**La cultura non si ferma  
Anche la Pinacoteca offre i suoi capolavori in altadefinizione**



Francesco Hayez. Il Bacio (particolare) Milano, Pinacoteca di Brera



Correggio, Adorazione dei Magi

Nell'ambito della campagna promossa dal Mibact #laculturanonisferma, la Pinacoteca di Brera e Haltadefinizione hanno messo a disposizione della collettività le immagini in altissima definizione delle opere più importanti della collezione del museo: sul sito internet della Pinacoteca si potrà infatti accedere a una sezione speciale dedicata alla visione "ravvicinata" dei grandi capolavori presenti nella raccolta milanese, tra cui Lo sposalizio della Vergine di Raffaello, Il bacio di Hayez e l'Adorazione dei Magi di Correggio. Un'operazione straordinaria che garantisce l'accesso virtuale alle opere e fornisce, allo stesso tempo, strumenti innovativi per le attività di didattica a distanza delle scuole. I visori multimediali presenti sul sito consentono infatti di "entrare" nei dipinti e vedere anche ciò che a volte, di fronte alle opere originali, l'occhio non riesce ad apprezzare. Il grado di risoluzione delle immagini è tale da innescare un approccio completamente nuovo ai dipinti, si possono individuare i più piccoli

dettagli, si percepiscono gli aspetti tecnici, le sottigliezze dei pigmenti, le tracce del disegno, quasi arrivando al cuore e al sentimento degli artisti. L'iniziativa è stata realizzata in breve tempo grazie al supporto di Haltadefinizione, tech-company specializzata nella digitalizzazione di beni culturali e in attività di promozione e divulgazione, che ha messo a disposizione la propria Image Bank in altissima definizione insieme alla piattaforma digitale per la distribuzione dei contenuti. Il Gigapixel supporta nuove modalità di visione digitale che vanno oltre l'immaginazione, in linea con l'esperienza di un museo vivo e vicino ai propri visitatori anche in questo momento storico particolare. Questa è un'opportunità assolutamente stimolante in quanto le opere risultano fruibili con ingrandimenti fino a 40x, che possono risultare particolarmente utili per lo studio e le ricerche. Le opere si possono ammirare dal sito della Pinacoteca: <https://pinacotecabrera.org/collezioni/altissima-definizione/>

## HERNÁN CORTÉS

**Il condottiero spagnolo che nel XV secolo guidò la conquista del Messico che portò alla fine dell'impero azteco**

Fu per opera di un piccolo esercito comandato da Hernán Cortés in nome del re Carlo I di Spagna nel periodo dal 1519 al 1521 che avvenne la conquista del Messico, sottomettendo l'impero azteco. Figlio di Martín de Monroy che antepose il cognome materno Cortés per ragioni di eredità, Hernán Cortés frequentò l'Università di Salamanca e all'età di diciannove anni si recò a Cuba, dove presto raggiunse una posizione di primo piano nell'amministrazione governativa. Il suo spirito avventuroso lo chiamava però ad un genere di vita ben diverso da quello di semplice funzionario. Nel 1511 gli Spagnoli conquistarono l'isola di Cuba nelle Antille. Anche Cortés prese parte a quella spedizione: aveva poco più di vent'anni e girava il mondo in cerca di fortuna. Dopo aver reperito un finanziamento per il suo progetto di conquista, raccolse alcune centinaia di volontari e verso la fine del 1518 iniziò l'impresa che lo rese famoso, partendo da Cuba alla volta del



Hernán Cortés - Book of America, R. Cronau



Montezuma II - Tesori dei Granduchi, Firenze

Messico con 11 navi, 100 marinai e 508 soldati dotati di cavalli. Gli Spagnoli, dopo aver saccheggiato tutte le ricchezze delle Antille, cercavano nuove avventure sulle coste del Messico, dove Cortés sbarcò nei pressi dell'odierna Veracruz nello Yucatán. Qui incontrò la popolazione Maya, scoprendo che esisteva un impero azteco. I primi contatti con il popolo azteco furono abbastanza cordiali, tanto che lo stesso imperatore Montezuma II gli inviò varie ambasciate, interpretando alcuni segni premonitori del cielo che avevano indicato gli spagnoli come inviati di Quetzalcoatl, una delle principali divinità azteche. Quando però Cortés dimostrò di volersi impadronire con tutti i mezzi del Messico, lo scontro fu inevitabile. La cavalleria e gli archibugi spagnoli furono da subito superiori all'esercito azteco, che presentava un modo diverso di combattere, finalizzato all'attacco sul singolo per farlo prigioniero e poi sacrificarlo al dio, mentre gli spagnoli combattevano con la spada cagionando moltissimi morti. Una guerra così cruenta e sanguinosa che tra le fila dei conquistadores si verificarono episodi di ribellione alla strage tanto che Cortés, per evitare che questi malcontenti degenerassero in una diserzione collettiva, ordinò l'incendio della propria flotta. Non vi era quindi alcuna possibilità di tornare indietro. Egli

## HERNÁN CORTÉS

entrò a Tenochtitlán, la monumentale capitale dell'impero, dopo un assedio durato dieci settimane, con gli aztechi che subirono moltissime perdite e soffrirono per la mancanza d'acqua. Fu una carneficina e la città venne praticamente rasa al suolo, sebbene lo stesso Cortés nei suoi diari avesse scritto di non aver mai visto città più grande ed efficiente al mondo. Non fu certo questo il solo massacro che gli spagnoli compirono sul territorio. La strage di Cholula è stata uno degli episodi più cruenti della conquista, un massacro dove morirono fino a 6.000 Cholultechi, in maggioranza civili. Infatti, i conquistadores attaccarono la folla riunita, per lo più nobili, sacerdoti e i capi della città con archibugi e spade e in un paio d'ore le strade della città furono coperte di cadaveri. Secondo gli storici nel XVI secolo Cholula era una grande città, conosciuta come centro di pellegrinaggio pari ai Roma e alla Mecca, nucleo dell'attività spirituale del Gran Tempio di Quetzalcóatl. Ora restano pochissime vestigia del passato splendore del grandioso complesso architettonico cholulteco che sbalordì in quel momento i conquistadores. Con la caduta dell'impero azteco la conquista spagnola proseguì con la metodica repressione delle culture e delle religioni indigene, per im-



Emanuel Leutze - Cortez con una banda corazzata entra a Tenochtitlan

porre il Cattolicesimo con la forza, associando le antiche divinità al demonio, mentre gran parte del patrimonio culturale fu mandato al rogo dall'inquisizione, insieme a molta popolazione locale, determinando la scomparsa quasi totale delle culture precolombiane. Solo nel XIX secolo si pensò di recuperare le antiche culture mesoamericane. Per circa trecento anni la conquista del Messico offrì agli spagnoli un territorio vastissimo sul quale sfruttare enormi quantità di materie prime e minerali preziosi quali oro e argento, mentre per gli aztechi si-

gnificò l'annientamento della propria cultura e identità. La storiografia moderna ha appurato che uno dei fattori decisivi per la conquista e la sottomissione degli imperi dell'America Latina fu sicuramente il notevole calo demografico causato dalle malattie portate dai conquistadores e sconosciute nei territori, alle quali la popolazione non ha resistito quali morbillo, vaiolo e varicella, che colpirono in primis i nobili e i capi, lasciando la popolazione allo sbando. Una catastrofe demografica tanto che il Messico ha recuperato i numeri della popolazione del XV secolo solo negli anni sessanta del XX secolo. **L.B.**



Massacro al Templo Major di Cholula - Códice Durán (1521 -1530)

## I CONQUISTADORES

**Soldati, esploratori e avventurieri in cerca di fortuna che portarono gran parte delle Americhe sotto il controllo dell'impero coloniale spagnolo**



Dióscoro Teófilo Puebla Tolín – Sbarco di Cristoforo Colombo a San Salvador – Museo del Prado

La storia della conquista delle Americhe iniziò il 12 ottobre 1492, quando Cristoforo Colombo sbarcò su un'isola delle Bahama poi chiamata San Salvador nell'Oceano Atlantico, non lontana dalle coste americane e si sviluppò sotto il controllo dell'impero coloniale spagnolo tra il XV e il XVII secolo. La monarchia spagnola nel XV secolo non era ancora una potenza europea e si trovava divisa tra Castiglia e Aragona, impegnata a respingere gli avamposti islamici nella penisola. La situazione migliorò con il matrimonio tra Ferdinando II di Aragona e Isabella I di Castiglia, quando si giunse ad una confederazione di stati retti da un solo monarca in regime di unione dinastica. Cacciati poi definitivamente i Mori dalla penisola nel 1492, la nobiltà spagnola assetata di potere e formata da generazioni di cavalieri e spadaccini, era ansiosa di fare nuove conquiste e la prima occasione

fu proprio la scoperta di quello che sarà chiamato Nuovo Mondo. I capi delle spedizioni militari si autodefinirono Conquistadores e furono i protagonisti di quella che chiamarono Conquista e che rese la Spagna padrona dell'America centrale e meridionale, all'infuori del Brasile che fu possedimento portoghese. Il giudizio storico ha messo in risalto il coraggio e la sete di avventura dei Conquistadores, sottolineandone al contempo la crudeltà verso gli indigeni e il fanatismo religioso, che li rese spietati con le popolazioni del luogo. Fatta qualche eccezione, nella stragrande maggioranza erano rozzi e ignoranti, abili soprattutto nell'uso delle armi e pronti a morire. Spesso i capitani erano cadetti di famiglie nobili, la cui posizione sociale in patria li avrebbe destinati ad un ruolo di secondo piano, ma fra loro vi erano anche uomini di bassa estrazione. Infatti, tra i primi scopritori e

conquistatori si trovano pochissimi nomi di stirpe illustre e molti di origini oscure, come ad esempio Francesco Pizarro, conquistatore del Perù; Vasco Núñez de Balboa, che attraversò l'istmo centro-americano e Panama in suo onore chiamò la moneta locale Balboa; Diego de Almagro, figlio non riconosciuto di Juan de Montenegro, che partecipò alla conquista del Perù; Pedro de Valdivia, fondatore delle città cilene di Santiago e Concepción e che nella conquista ebbe accanto la sua amante Inés de Suárez, una delle poche donne che si ricordano nella storia della conquista dell'America. Protagonista di un viaggio sensazionale attraverso il Texas, fino al Golfo di California fu Pedro de Mendoza y Luján, esploratore del Rio de la Plata, dove non si fece scrupolo di uccidere centinaia di indigeni del gruppo etnico dei Querandís. La forma iniziale che assunse la conquista spa-

## I Conquistadores

gnola fu quella di una grande impresa militare, condotta con metodi spietati tanto da provocare, già nei contemporanei, dure parole di condanna. E' da ricordare la tenace difesa degli Indios da parte del frate Bartolomé de Las Casas, che presentò a Carlo V una sintesi del memoriale *Brevísima relación de la destrucción de las Indias*, la cui pubblicazione ebbe grande risonanza e un'influenza sulla liberazione degli indios per effetto delle *Leyes Nuevas* dell'imperatore, sebbene notevoli furono le resistenze da parte dei conquistadores, che arrivarono ad uccidere i messi del re che cercavano di far rispettare tale legge. Anche Juan de Zumarraga, nominato nel 1527 primo vescovo del Messico e protettore e difensore dei nativi, biasimò la crudeltà e i delitti dei conquistadores ma, impedito persino con la forza nell'esercizio del suo compito, giunse persino a scomunicarli e porre Città del Messico sotto interdetto. Questa misura severa non piacque al re spagnolo, che ingiunse al frate francescano di tornare in patria per giustificare le proprie azioni. Zumarraga riuscì a difendersi dalle accuse dei suoi nemici, fu consacrato a Valladolid e nel 1534 ritornò in Messico dove rafforzò la dottrina ecclesiastica, appoggiando i missionari e si dedicò alla fondazione di scuole e college per i bambini di entrambi i sessi. Anche il francescano Vasco de Quiroga, primo vescovo di Michoacán, nell'area cen-



Conquistadores prima di entrare a Tenochtitlan. Romance of History, Mexico

trale del Messico fu difensore degli Indios, cercando di ottenere dal re una modifica del sistema di sfruttamento dei contadini indios nelle colonie. Altri ecclesiastici, invece, in particolare quelli appartenenti ai tribunali dell'Inquisizione, non furono meno rudi e feroci dei Conquistadores. La conquista del Nuovo Mondo resta comunque una delle pagine più controverse della storia spagnola. **L.B.**



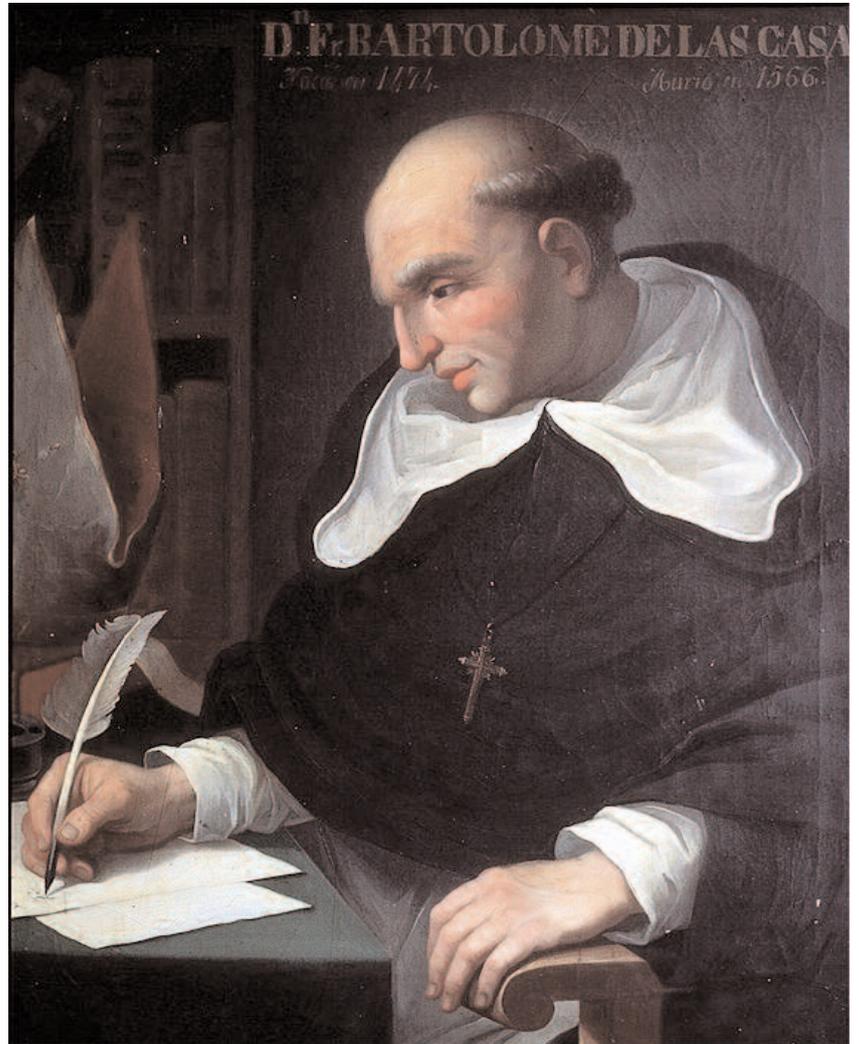
Il supplizio di Cuauhtémoc. Museo Nacional de Arte Città del Messico

Cuauhtémoc, ovvero Aquila cadente, ultimo re degli aztechi, fu il principale difensore dell'indipendenza del proprio paese contro gli spagnoli. Egli difese la capitale dall'assedio di Cortés per tre mesi e dopo la capitolazione fu sottoposto al supplizio del fuoco perché confessasse dove erano stati nascosti i tesori, ma resistette e non parlò. Fu poi battezzato e tenuto in cattività come ostaggio da Cortés e fu poi accusato di congiurare per assassinarlo. Fu giustiziato e gli storici del tempo hanno condannato questo atto come un vero delitto. Nella capitale messicana una statua e un monumento lo ricordano.

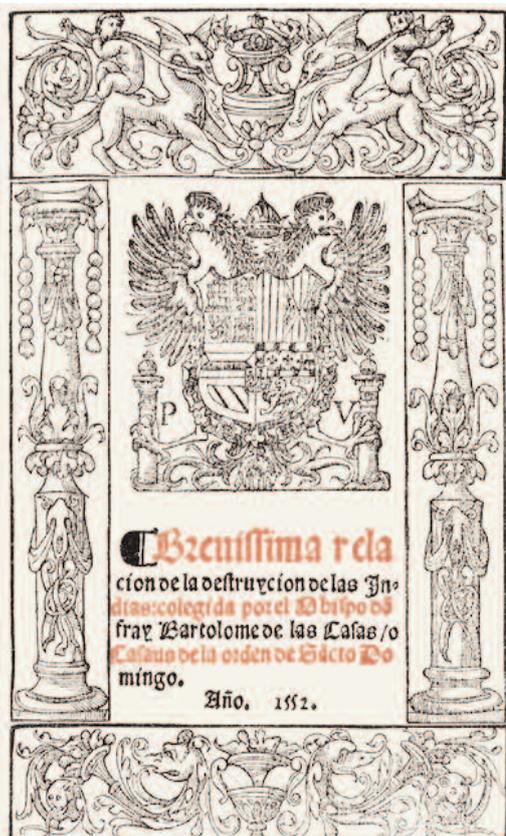
## LA LETTERATURA DELLA CONQUISTA

**Le opere che suscitarono aspri dibattiti sulla condizione degli indigeni e sui problemi etici della colonizzazione**

E' molto vasta la letteratura che accompagnò e seguì la conquista spagnola nel Nuovo Mondo abbracciando circa due secoli e mezzo di storia, dal secolo XV alla metà del XVIII, con le opere di testimoni diretti e indiretti quali cronisti, storiografi e scrittori locali. Uno di questi fu Garcilaso Inca de la Vega, che si occupò prevalentemente delle tematiche riguardanti il popolo Inca. Nativo di Cusco in Perù, scrisse resoconti della vita inca, della storia del popolo e della conquista ad opera degli spagnoli. Il suo libro *Comentarios reales degli Inca* è un'opera monumentale in cui la tradizione incaica si interseca con la narrazione della conquista spagnola, un racconto che si snoda tra mito e cronaca considerato capolavoro della letteratura peruviana del periodo coloniale. Il sentimento anti spagnolo si fece strada in molte parti d'Europa, dominata sotto il regno degli Asburgo in gran parte dalla Spagna, tanto che nel 1555 papa Paolo IV, appartenente al partito filo francese,



Bartolomeo de Las Casa - non attribuito - Archivo General de Indias



Bartolomé de las Casas. Brevisima relación de la destrucción de las Indias  
The John Carter Brown Library

strinse un'alleanza con il re di Francia Enrico II allo scopo di liberare il sud Italia dal predominio degli iberici, che classificava come eretici, scismatici e maledetti da Dio. La Leyenda negra è uno stile di scrittura storica non oggettiva che critica aspramente la Spagna proprio in un momento di grande rivalità tra le potenze europee. Questo fenomeno è stato descritto dallo storico e sociologo Julián Juderías y Loyot, che nel suo libro *La Leyenda Negra y la Verdad Histórica* pubblicato nel 1914, ma questo tipo di parziale storiografia ha presentato la storia spagnola esclusivamente in una luce negativa ignorandone i risvolti positivi. Successivamente alcuni scrittori hanno avvalorato la critica di Juderías mentre altri, come ad esempio lo storico statunitense Charles Gibson, che nel suo libro *The Colonial Period in Latin American History* presenta la leggenda nera spagnola come la sommatoria della tradizione della propaganda anti spagnola, secondo la quale l'imperialismo spagnolo è considerato come crudele, bigotto, sfruttatore e ipocrita, in eccesso rispetto alla realtà dei fatti. Le imprese dei Conquistadores furono narrate dai *cronistas de Indias* con intenti morali e didattici. Oltre alle *Cartes* e al

## La letteratura della conquista

*Diario* di Cristoforo Colombo, di un certo rilievo è sicuramente la *Historia general y natural* di Fernández de Oviedo Gonzalo, che partecipò alla conquista di Granada e a cinque spedizioni nelle Indie. L'opera, che descrive la fauna, la flora e i costumi delle nuove terre, è stata pubblicata incompleta riscuotendo istantaneo successo e fu tradotta in varie lingue ed è un'indagine accurata sulla natura americana che, a causa delle critiche severe della Chiesa sulla condotta dei Conquistadores, fino al XIX non vide la pubblicazione delle altre parti di cui era composta. Acerrimo nemico di Oviedo Gonzalo fu il vescovo cattolico Bartolomé de Las Casas. Questi, sebbene inizialmente avesse proposto a Carlo V di sostituire gli indigeni nei laboriosi inferni delle miniere d'oro delle Antille con schiavi di colore, più tardi ritrattò schierandosi al fianco degli schiavizzati nelle colonie. Gli scritti di Las Casas non hanno alte finalità letterarie ma denunciano le atrocità compiute sugli Inca dell'altopiano andino, scritti che divennero il perno del-



Illustrazione della Brevisima di Las Casas - De Bry - Joos van Winghe

la Leggenda nera. Hernán Cortés è l'autore delle *Cartas de relación sulla conquista del Messico*, scritte più che altro per giustificare il suo operato di fronte a Carlo V, ma che non ottennero il risultato sperato dal condottiero autore, tra l'altro, della crudele esecuzione dell'ultimo sovrano azteco Cuauhtémoc, divenuto simbolo della lotta delle popolazioni indigene del Messico contro i colonizzatori spagnoli, tanto che la marina messicana nel 1982 ha varato la nave scuola ARM Cuauhtémoc per i cadetti della sua accademia navale. Nel 1552



Theodor de Bry, incisione raffigurante uno spagnolo che, apparentemente, alimenta i suoi cani con dei bambini di nativi americani. Le opere di De Bry sono caratteristiche della propaganda anti-spagnola che ebbe origine a seguito della guerra degli ottant'anni. Bibliothèque nationale de France

il religioso e storico Francisco López de Gómara scrisse una *Historia general de las Indias* che di poco rigore scientifico, un'apologia dell'operato di Cortés, nella cui casa rimase a lungo come cappellano. L'esploratore Bernal Díaz del Castillo scrisse una *Verdadera historia de los sucesos de la conquista de la Nueva España*, in cui esaltò l'opera dei soldati spagnoli. La conquista del Perù è stata narrata da Francisco López de Jeréz, che partecipò come segretario di Francisco Pizarro. Il cronista Pedro Cieza de León si occupò della storia del Perù dal punto di vista geografico, botanico e zoologico, esplorando i siti archeologici, i monumenti e le relative leggende, ma anche gli aspetti più propriamente naturalistici della nuova colonia. **LB**

## GRIFFITH il primo grande regista

### Dopo Méliès con David Wark Griffith a Hollywood inizia la storia del cinema americano

La storiografia cinematografica riconosce David Wark Griffith come uno dei padri del cinema americano, colui che stabilì le regole del cinema narrativo con film di alto valore artistico, opere che rappresentano le prime rivelazioni sulle possibilità d'espressione e di originalità del cinema, con elementi artistici che hanno gettato le basi della grammatica e della sintassi cinematografica. Figlio di un eroe della guerra di secessione americana, fin dall'infanzia visse i racconti romantici e melodrammatici delle vicende militari, educato al contempo secondo una rigida morale protestante. Dopo una giovinezza tormentata, fatta di molti mestieri ed espedienti, approdò alla casa di produzione cinematografica American Mutoscope and Biograph Company, fondata nel 1895 e attiva fino al 1928, prima compagnia statunitense dedicata alla produzione e proiezione di film con più di tremila cortometraggi e dodici lungometraggi. Qui maturò una certa esperienza e il suo primo cortometraggio fu *Le avventure di Dollie*, la storia di una fanciulla allevata dagli zingari. Nulla di eccezionale ma, come per *Partita a carte* di Méliès, fu una presa di contatto con gli strumenti, sebbene fosse notevole il progresso rispetto al primo filmetto del regista francese, dove tutto si svolgeva in un'unica inquadratura di mez-



Da sinistra: George Siegmann, Ralph Lewis, Lillian Gish, Henry B. Walthall in *The Birth of a Nation*

zo minuto di proiezione, mentre nel lungometraggio di Griffith oltre ad un soggetto ben elaborato, si susseguono le inquadrature e gli esterni, con trama e recitazione non teatrale. Il regista ammirò molto il film *Calabria* dello sceneggiatore italiano Giovanni Pastore, colpito dalla varietà di inquadrature e dalla durata del film, ben tre ore. Griffith condivideva le novità con il suo operatore e collaboratore Billy Bitzer e con l'attrice dei suoi migliori film muti Lillian Diana Gish. I cineasti cercavano il maggiore coinvolgimento degli spettatori, tentando effetti speciali e spettacolari, ma non esisteva ancora il concetto di usare le inquadrature in funzione della scena raccontata al fine di costruire un personaggio. Fu Griffith nel 1915 a iniziare questa rivoluzione. Nel 1915 egli crea *La na-*

*scita di una nazione*, la storia di quel periodo della vita in America del Nord che racconta le guerre di secessione, la lotta tra il Nord progredito e antischiavista e il Sud dei grandi proprietari terrieri, dei conservatori, del Ku-Klux-Klan. L'autore non fu imparziale nell'espone gli avvenimenti e nella lotta tra bianchi e neri, vista la sua educazione e mentalità, parteggiando per la difesa dei principi razziali, applaudendo le gesta del ku-klux-klan. Il film rimane un'opera controversa e diede origine a violenti scontri in molte parti degli Stati Uniti, ma è comunque da valutare dal punto di vista strettamente estetico, anche se la storia ha dato torto a Griffith. Con *Intolerance* Griffith si spinse oltre. In alcuni episodi volle raccontare i momenti della storia dell'uomo: Babilonia, Gesù Cristo, la notte di San Bartolomeo. Si trattava di un film lunghissimo,



The Birth of a Nation

## Griffith. Il primo grande regista

che sbalordì il pubblico con scene grandiose e mai viste e un costo di produzione altissimo, tanto da portare la casa produttrice Triangle verso la bancarotta. Dopo il tracollo si associò con Charlie Chaplin e lo stesso anno girò *Il giglio infranto*, con una straordinaria recitazione di Lillian Gish. Il film, come anche *Agonia sui ghiacci*, è completamente diverso, con storie sentimentali, amori infelici e tormentati. Ciò che interessava Griffith era riuscire a dare ai suoi film effetti plastici e dinamici. Per lui la macchina da presa non doveva sottostare alla scena, ma la realtà doveva essere a disposizione della macchina, è l'invenzione del concetto delle funzioni del regista. Il ritmo della narrazione si doveva identificare con la dinamicità del soggetto. Molti espedienti erano già conosciuti, ma Griffith li applicò in modo intelligente e convincente. La trovata di Griffith, copiata poi infinite volte, fu ciò che prese il nome di montaggio alla Griffith, che gli consentì la narrazione per immagini. Con procedere delle inquadrature, la durata delle scene si fa sempre più breve e il ritmo più veloce mentre, a causa degli avvenimenti e della tensione. Nel *Giglio in-*



Lillian Gish e la culla del tempo nel film *Intolerance*

franto Griffith sperimentò un altro espediente tecnico, quello della doppia soggettiva: un campo-controcampo a 180°, che mostra i duri sguardi del padre e della figlia che si fissano aggressivamente guardando nell'obiettivo, quindi lo spettatore, con una veemenza espressiva mai vista prima. Griffith conduceva il pubblico dentro la storia narrata, sostituendo il narratore fisico presente in sala durante le proiezioni. In *Agonia sui ghiacci*, ad esempio, trasformò l'acquisito melodramma in una grande rappresentazione epica per immagini, segnando il culmine della sua inventiva tecnica. Memorabile la sequenza finale del salvataggio su ghiaccio. *Le due orfanelle* fu il suo ultimo successo. In seguito realizzò



Una scena di *Agonia sui ghiacci*

ancora film notevoli, come *America e Isn't life wonderful*, ma il declino era iniziato e dopo film che non ebbero molto successo, Griffith non riuscì a trovare nuovi grandi finanziamenti. Scrisse un'autobiografia, che venne pubblicata postuma nel 1972 con il titolo *The man who invented Hollywood*. Benché apprezzato come regista fu sempre criticato per le presunte idee razziste, ritenuto responsabile della rinascita degli stereotipi razzisti, tanto che nel 1999 l'associazione dei registi cinematografici americani cambiò la denominazione del D. W. Griffith Award in Guild's Highest Honor.

**Luisastella Bergomi**

## TRULY di Fabio Viale a Pietrasanta

**Il progetto dell'artista piemontese protagonista di una grande mostra nella città versiliese**

Il 27 giugno sarà inaugurata la mostra di Fabio Viale dal titolo *Truly*, che sarà allestita presso Piazza Duomo, la Chiesa e il chiostro di Sant'Agostino di Pietrasanta (LU). A cura di Enrico Mattei, l'esposizione è stata voluta fortemente dal sindaco Alberto Stefano Giovannetti e dall'assessore alla Cultura e al Turismo, senatore Massimo Mallegni, che ne hanno visto la potenza simbolica per *rivendicare il ruolo della cultura quale motore di civiltà e impulso sociale irrinunciabile*. Una ventina di opere dell'artista piemontese poste nei luoghi simbolo della città, opere monumentali nella Piazza del Duomo e un'incursione nella Chiesa e nel Chiostro di Sant'Agostino. La mostra è promossa dal Comune di Pietrasanta, con il sostegno della Galleria Poggiali di Pietrasanta e la curatela di Enrico Mattei, la grande mostra di Viale a Pietrasanta giunge dopo la personale al Glyptothek Mu-



Lacoonte 2020, marmo bianco e pigmenti



Le Tre Grazie, marmo bianco

seum di Monaco di Baviera, la partecipazione all'ultima Biennale di Venezia e l'esposizione al Pushkin Museum di Mosca. Anteprema assoluta sarà l'esposizione, presso la chiesa di Sant'Agostino, dell'opera dal titolo *Le tre Grazie*, che rappresenta appieno l'isolamento forzato che questo periodo di crisi emergenziale ha costretto a vivere. Si tratta di una scultura avvolta in un pannello e che ricorda tre donne originarie dalla città di Ghardaia in Algeria, che Viale ha incontrato durante uno dei suoi frequenti viaggi, dove la religione musulmana viene interpretata in maniera integralista. Infatti, fin dalla tenera età, le donne sono costrette ad indossare un burka che le copre fino ai piedi, lasciando scoperto un solo occhio. L'artista pone così l'accento sul tema della libertà negata e sulla percezione al contempo scontata che ne hanno gli occidentali che, proprio adesso, in momenti di forte limitazione, ne avvertono tutto il peso. Sempre in Sant'Agostino sarà esposta anche la scultura *Star Gate*, in marmo arabescato, formata da due monumentali cassette per la frutta unite, che creano un varco ponendo al tempo stesso un limite da superare per giungere ad una nuova spiritualità ed emancipazione, contrapposta alla chiusura interpretata dalle Tre Grazie. Il centro cittadino sarà invece il palcoscenico per altre opere tatuate di grandi dimensioni, tra le quali un volto enorme del David di Michelangelo dal titolo *Souvenir David* e un grande torso, ispirato al Torso Belvedere dei Musei Vaticani. In catalogo della mostra, visibile fino al prossimo 4 ottobre, con testi di Enrico Mattei, Sergio Risaliti e Massimiliano Simoni, sarà presentato al pubblico sabato 1 agosto 2020.

## INSIDE MAGRITTE A SEOUL

**Dopo il successo ottenuto a Milano e Firenze la mostra spettacolo dedicata all'artista belga apre all'Insa Central Museum**

Il pubblico coreano potrà assistere a una mostra monografica digitale e multisensoriale dedicata all'artista belga, nata con il supporto e la consulenza scientifica della Fondation Magritte di Bruxelles. In tale ambito si è definita l'intesa che ha portato Crossmedia Group, il maggior produttore italiano di Digital Exhibition, all'acquisizione del copyright esclusivo di *Inside Magritte*, ottenuto da Hepco, per presentare un format espositivo sospeso tra il reale e l'immaginario. Curato da Julie Waseige, storica dell'arte e già direttrice scientifica del Magritte Museum di Bruxelles, *Inside Magritte* è un itinerario in cui i protagonisti assoluti sono alcuni tra i quadri più iconici della pittura del Novecento: tra uomini in bombetta che galleggiano nei cieli delle metropoli, corpi umani con la testa di pesce e l'ambigua pipa-non-pipa (*Ceci n'est pas une pipe*). Fino al prossimo 13 settembre questo sarà un percorso esperienziale multisensoriale, che in 35 minuti inviterà il visitatore a immergersi nell'universo surrealista con il suo linguaggio narra-



tivo intenso ed evocativo. Illusione e allusione, coinvolgimento ed emozionale saranno gli strumenti per comprendere l'automatismo psichico puro teorizzato nel 1924 da André Breton nel Manifesto del Surrealismo, il modo più diretto per entrare in empatia coll'enigmatico mondo di René Magritte. Un'esperienza tra reale e immaginario, tra evocazione onirica e racconto della vita concreta di uno dei massimi artisti del XX secolo e tra i maggiori esponenti del surrealismo.



Fabio Viale - Bricole

## Acqua alta - High tide

**Alla Galleria Poggiali di Firenze torna visitabile la mostra di Fabio Viale**

La mostra *Acqua alta - High tide* di Fabio Viale, allestita nelle sedi fiorentine della Galleria Poggiali: in via della Scala 35 A/r e in via Benedetta 3r è tornata visitabile fino al prossimo 4 ottobre. Gli spazi di via della Scala sono occupati dal gruppo di sculture che l'artista ha realizzato appositamente per il Padiglione Venezia (ai Giardini) della 58a Esposizione internazionale d'arte La Biennale di Venezia, conclusasi lo scorso novembre. Si tratta di una dozzina di monoliti in pietra che replicano a misura reale quei pali in legno di rovere o di castagno alti tre metri e oltre che affiorano nella laguna di Venezia. Chiamati *bricole*, servono da segnali per la navigazione. Quelle realizzate da Viale imitano il legno in maniera così stupefacente da far credere che queste sculture siano in realtà dei calchi. Un percorso dove i lunghi pali talvolta solitari, talvolta *abbracciati* da strette catene, diventano dei moniti.

Elisa Martellosio e Anna Borzi  
dell'Associazione STEFANO PAVESI di Casaletto Vaprio (CR)  
presentano l'

# 11° CONCORSO DI POESIA 2020

- SEZIONE ADULTI -

1° divisione in italiano

2° divisione in dialetto

## Modalità di partecipazione:

La poesia deve essere:

- A tema libero;
- Inedita;
- Scritta a mano o a computer;
- Redatta in lingua italiana (prima divisione) o in dialetto (seconda divisione);
- Presentare una sola poesia per ogni divisione, con i dati per poter essere contattati (nome e cognome, email e/o numero di cellulare);
- in busta chiusa: inserire 4 copie della poesia e su un foglio separato segnare i propri dati personali;
- in formato elettronico: allegare all'email la poesia e i dati personali.

## Dove recapitare la poesia:

In busta chiusa:

Al bar "Al mio bar" in via Roma n°5, 26010 Casaletto Vaprio (CR)

In formato elettronico:

All'email : Stefano.Pavesi.2009@gmail.com (garantiamo l'anonimato anche per poesie ricevute tramite email).

Per ulteriori informazioni:

- tel. 328.947.59.91 oppure 349.26.63.785 o email. Stefano.Pavesi.2009@gmail.com

**CONSEGNARE GLI ELABORATI ENTRO  
LA MEZZANOTTE DI VENERDÌ 21 AGOSTO 2020**

## La premiazione del concorso si terrà:

- A settembre/ottobre 2020 (data da destinarsi)
- Presso la "Chiesa Vecchia" in piazza Martini (seconda entrata in piazza Maggiore) di Casaletto Vaprio (CR)

## Programma della premiazione:

- 1- Lettura delle poesie vincitrici e lettura delle poesie non vincitrici a richiesta;
- 2- Premiazione ai primi tre classificati della sezione ragazzi, della sezione adulti in italiano e della sezione adulti in dialetto;
- 3- Saluti finali.

Il giudizio della giuria è insindacabile. Le opere presentate potranno essere oggetto di pubblicazione a decisione dell'Associazione Stefano Pavesi senza che per ciò nulla sia dovuto agli Autori pur garantendo la citazione dell'Autore.